

LXXIII.

TORNATA DI SABATO 4 MARZO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI

INDICE.

Atti vari:

Domanda a procedere contro il deputato PESCETTI (<i>Annunzio</i>)	Pag. 2575
Disegno di legge (<i>Seguito della prima lettura</i>)	2581
Modificazione alla legge di pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa:	
Oratori:	
COSTA ANDREA	2594
DI SAN GIULIANO	2601
FANI	2581
FARINA E.	2582
FRACASSI	2602
GIOLITTI	2601
MUSSI	2603
PELLOUX, <i>presidente del Consiglio</i>	2598-2605
PICARDI	2588
PINCHIA	2602
POLI	2585
PRESIDENTE	2602
VENDEMINI	2586

Interrogazioni:

Medici provinciali di Bari:

Oratori:	
DE NICOLÒ	2576
MARSENCO-BASTIA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i>	2576
Servizio dello stretto di Messina:	
Oratori:	
CHIAPUSSO, <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	2577-81
FULCI N.	2578
DE FELICE-GIUFFRIDA	2579
TRIFEPI	2579
VAGLIASINDI	2580

Votazione nominale:

Passaggio alla seconda lettura del disegno di legge per modificazione alla legge sulla pubblica sicurezza e all'Editto sulla stampa	2603
---	------

La seduta comincia alle ore 13.5.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge:
5686. La Deputazione Provinciale di Trapani fa voti affinché sia stanziato nel bilancio dello Stato il credito dell'Università di Palermo dipendente dal Decreto prodittoriale del 19 ottobre 1860; onde l'Università stessa sia messa in grado di competere colle altre Università del Regno.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Vienna, di giorni 3; Spada, di 8.

(Sono conceduti).

Domanda di autorizzazione a procedere.

Presidente. Prego di dar lettura di una domanda di autorizzazione a procedere.

Fulci Nicolò, *segretario*, legge:

Roma, addì 3 marzo 1899.

A Sua Eccellenza

il Presidente della Camera dei deputati

ROMA.

Il Procuratore generale presso la Corte d'appello di Firenze mi ha trasmesso l'unita

domanda, rivolta a ottenere, nei termini dell'articolo 45 dello Statuto, l'autorizzazione della Camera dei Deputati per proseguire il giudizio, in linea di purgazione della contumacia, ai riguardi dell'onorevole Giuseppe Pescetti, condannato con sentenza contumaciale, 22 agosto 1898, dal cessato Tribunale di guerra sedente in quella città, e per procedere in conseguenza al di lui arresto.

Mi reco a premura d'inviare tale domanda all'Eccellenza Vostra per le deliberazioni di cotesta onorevole Assemblea, unendovi gli atti del processo.

Il ministro

FINOCCHIARO-APRILE.

Presidente. Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Viene prima quella dell'onorevole Magliani al presidente del Consiglio e ministro dell'interno « circa la scorrettezza del prefetto di Napoli nel provocare, a proposito dello Stabilimento dell'Annunziata, polemiche d'indole politica nel seno del Consiglio provinciale e nel pronunziare parole irriverenti all'indirizzo di un deputato nazionale, membro della Commissione d'inchiesta sui Brefotrofi. »

È presente l'onorevole Magliani?

(Non è presente).

Allora s'intende ritirata.

Viene quindi quella dell'onorevole De Nicolò al ministro dell'interno « per sapere se non creda provvedere, senza ulteriore ritardo, alla nomina del medico provinciale in Bari. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Marsengo Bastia, *sotto-segretario di Stato per l'interno.* Sarebbe stato desiderio del Ministero di provvedere subito alla nomina del medico provinciale di Bari, ma non lo ha potuto fare, perchè mancava assolutamente il personale, e non c'erano medici provinciali disponibili da inviare colà. Per ovviare però a questa mancanza, giustamente rilevata dall'onorevole De Nicolò, si è indetto un concorso per dieci posti di medico

provinciale, ed ora si stanno facendo gli esami. Non appena si conoscerà l'esito di questi, il Ministero si affretterà a fare la nomina per Bari, attuando così il desiderio di tutti, che quella Provincia abbia il servizio sanitario che proceda regolarmente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nicolò per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta.

De Nicolò. Devo prendere atto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario per l'interno; però sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto, E la ragione ne è evidente.

Dalla lettura del resoconto sull'andamento della sanità pubblica del Regno, l'animo di ogni italiano si conforta nel vedere che, dal momento in cui andarono in vigore le nuove leggi sanitarie, la media della mortalità in tutto il territorio dello Stato è andata scemando; ma si ha un motivo di sconforto nel vedere come questa media sia rimasta e rimanga permanente nella regione pugliese, e specialmente nella provincia di Bari.

Ora, se è vero che là dove maggiore è il danno, maggiori e più oculate debbono essere le cure del Governo, che deve tutelare gl'interessi di tutti, è da deplorare che, precisamente nella provincia di Bari, dove in quest'anno il tifo, le febbri d'infezione, il vaiuolo ed ogni altro malanno hanno fatto strage, da dieci mesi, manchi il medico provinciale.

Ora il sotto-segretario di Stato viene a dirmi: manca il personale, e noi provvederemo il personale che ci offrirà il nuovo concorso: giacchè il nuovo concorso è già bandito per dieci posti di medico provinciale. Ma allora la conseguenza sarà questa: che voi, fra due o tre mesi, provvederete, ossia provvederete dopo dieci mesi che il medico provinciale manca; e provvederete, nominando a quella Provincia un novellino. Ed allora, perchè non provvedere prima, mandando a quella Provincia, che più ne aveva bisogno, un medico provinciale?

E gli inconvenienti di questo mancato provvedimento sono stati gravi; io voglio accennarne uno solo.

L'onorevole sotto-segretario di Stato sa certamente che in provincia di Bari, pel comune di Alberobello, vi sono state due inchieste, una da parte del Ministero dell'interno, l'altra da parte della prefettura. Le

conseguenze delle inchieste sono state abbastanza chiare, specialmente per la mancata esecuzione della legge sanitaria a proposito della costruzione del nuovo cimitero, e ciò per interessi innominabili di alcuni amministratori. E non si è fatto nulla, non si è preso alcun provvedimento, non so per qual potere occulto, che è presso l'Amministrazione centrale, e presso la locale che si è opposto onde le conseguenze della relazione d'inchiesta avessero potuto concretarsi.

Ora io dico: se vi fosse stato il medico provinciale, avente per missione di sorvegliare alla completa esecuzione della legge sanitaria, tutti gli inconvenienti lamentati non si sarebbero verificati.

Ad ogni modo è da deplorare come in fatto di pubblico servizio sanitario, che tanto costa allo Stato, alle Provincie ed ai Comuni, a quei Comuni che oggi sono minacciati anche da nuovo onere per il veterinario comunale, non si abbiano ad ottenere sin da oggi i buoni risultati che pur si dovrebbero ottenere dietro le gravi spese che per esso si sopportano.

Io frattanto prendo atto delle promesse dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno e son sicuro che si troverà sollecitamente modo di riparare alla pessima condizione di cose che almeno per il passato noi dobbiamo pur troppo deplorare.

Presidente. Ora vengono quattro interrogazioni al ministro dei lavori pubblici riguardanti lo stesso argomento. Mi pare quindi che l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici potrebbe rispondere in un sol tempo alle quattro interrogazioni.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Va bene, risponderò a tutte e quattro.

Presidente. Le interrogazioni sono le seguenti:

Dell'onorevole Vagliasindi ed altri « per sapere se, in occasione della prossima inaugurazione dei *Ferry-Boats* attraverso lo stretto di Messina, non intendano coordinare gli orari in maniera da rendere più rapide le comunicazioni fra il Continente e l'isola di Sicilia. »

Dell'onorevole Fulci Nicolò « per sapere quando il passaggio dello stretto di Messina si farà per Villa San Giovanni. »

Dell'onorevole De Felice-Giuffrida « intorno alla necessità di mutare l'orario dei di-

retti 3 e 4 della rete Mediterranea, sulla linea Roma-Napoli-Reggio, coordinandolo con quello dei treni delle strade ferrate della Sicilia in modo da rendere più sollecite le comunicazioni tra la Sicilia e la capitale. »

Dell'onorevole Tripepi « circa la necessità di abbreviare la durata del viaggio sulla linea Napoli-Reggio Calabria. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Risponderò prima alle tre interrogazioni degli onorevoli Vagliasindi, De Felice e Tripepi, e poi a quella dell'onorevole Fulci.

In ordine alle prime tre interrogazioni, non so se riuscirò a soddisfare completamente gli interroganti, perchè debbo attenermi a dichiarazioni molto generiche. Dico dunque che il Ministero si è preoccupato sempre di questa gravissima questione, non solo nell'interesse, dirò così, locale della Sicilia e delle Calabrie, ma anche in quello dell'intero Paese.

Naturalmente per istabilire un programma che risponda alle esigenze della Sicilia e del continente, si sono dovute incontrare e s'incontrano tuttora parecchie difficoltà, che di mano in mano si spera di superare; ed io posso dare agli onorevoli interroganti l'assicurazione che si farà il possibile per venire ad un risultato soddisfacente per tutti.

Se queste dichiarazioni soddisferanno, ne sarò lieto, se non appagano, prego gli onorevoli interroganti di voler differire le loro interrogazioni ad un tempo non lontano, nel quale confido di potere annunziare qualche fatto compiuto.

In quanto poi all'onorevole Fulci, il quale interroga sul passaggio dello stretto di Messina per Villa San Giovanni, dirò che questo passaggio si fa da lunghissimo tempo. Prima veniva fatto da una Società privata, che, se non erro, s'intitolava la *Calabria*, ed ora, dal 1894 in poi, il servizio è stato assunto direttamente dalla Società ferroviaria Sicula, la quale si vale di un piroscifo che si chiama pure la *Calabria*. Questo piroscifo approda a Villa San Giovanni, ma però fa il solo servizio dei viaggiatori e bagagli, e non quello delle merci, perchè un *pontile* che era stato costruito per lo sbarco delle merci, si è interrato, e non può servire. È quindi necessario costruire un piccolo porto in quella località. Ma anche qui la fortuna non fu favo-

revole, perchè l'impresa che aveva assunto l'esecuzione dei relativi lavori, ha perduto, travolti in una burrasca, diversi mezzi di opera che dall'amministrazione le erano stati ceduti in uso. Si sta ora trattando con l'impresa circa il modo di sostituire il materiale sommerso, e confido che nell'imminente primavera si possa provvedere a tutto, in modo da poter dare ampio sviluppo ai lavori. Ora intanto si sta già costruendo ad economia una parte del molo, appaltato, al fine di proteggere contro le mareggiate i mezzi d'opera ed i cantieri già stabiliti dall'impresa. Io spero che i lavori potranno essere compiuti nel termine previsto dal contratto, dopo di che potrà certamente provvedersi ad una comunicazione più rapida fra la Sicilia ed il continente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Sono oltremodo dolente della risposta del sotto-segretario di Stato, perchè mi accorgo che un servizio tanto importante, quale è quello del passaggio dello stretto di Messina, non è chiaramente compreso al Ministero dei lavori pubblici, dove questi appunti sono stati forniti al sotto-segretario di Stato; perchè quando al Ministero dei lavori pubblici si crede che il servizio dello stretto sia fatto per Villa San Giovanni, si è in errore. Noi non parliamo della gita che si fa dalla Sicilia a Villa San Giovanni; quella si fa da un pezzo, ma può chiamarsi una gita di piacere. Noi, invece, domandiamo che, in base alla legge del 1893, il servizio si faccia fra la Sicilia e Villa San Giovanni, mentre ora si fa fra la Sicilia e Reggio Calabria.

Non istarò qui ad enumerare i gravissimi danni che porta questo stato di cose, perchè non potrei contenermi nei limiti di una interrogazione: noi desideriamo che il *Ferry-Boat* porti la posta ed i viaggiatori, e che invece di andare a Reggio vada a Villa San Giovanni.

La seconda parte della risposta del sotto-segretario di Stato mi sodisfa alquanto, ed io farei subito la preghiera che si facesse in modo che quel pontile fosse al più presto ultimato.

Ma intanto le nostre condizioni sono le più infelici, perchè, se non possiamo andare per la Sicilia a Villa San Giovanni, perdiamo due ore di tempo e allunghiamo, per conseguenza, di due ore il nostro viaggio per

la capitale. E badi l'onorevole sotto-segretario di Stato che tutte le altre regioni di Italia hanno due treni diretti, coi quali sono congiunte alla capitale; noi, invece, ne abbiamo uno solo, che chiamasi diretto, ma che, viceversa poi, da Reggio Calabria fino a Napoli è un treno omnibus in tutti i termini. E appunto le nostre preghiere sono state sempre rivolte all'onorevole ministro dei lavori pubblici per potere abbreviare il viaggio fra la Sicilia e Roma.

Noi, onorevole sotto-segretario di Stato, non possiamo più oltre subire questa condizione, non dobbiamo restare in viaggio 20 ore e più per venire a Roma; mentre da Roma a Torino, da Roma a Milano, con un percorso maggiore di chilometri si impiegano solamente 14 ore.

Comprenderà che tutto questo non può persuaderci; si poteva comprendere quando la linea non era consolidata ed era in esperimento; ora che la linea è consolidata, ed è da oltre due anni in esercizio, crediamo di avere il diritto di fare quel percorso in quel numero di ore in cui lo fanno gli altri. (*Benissimo!*)

Perciò, almeno per parte mia, non mi stancherò mai di venire a ripetere alla Camera domande perchè sia risolta questa questione, che sarebbe antipatica, se fosse una questione locale, ma, che, dico subito, non è una questione locale, ma di interesse generale, perchè se noi abbiamo voluto con grandi sacrifici unire la Sicilia alla capitale, questi sacrifici sarebbero frustrati il giorno in cui dovessimo impiegare ancora 20 ore per il viaggio.

Ora, se queste spese si sono fatte, se una costruzione che è costata tanto come quella della linea Eboli-Reggio, si è fatta, noi abbiamo il diritto di venire almeno in minor tempo dalla Sicilia alla capitale.

Quindi, onorevole sotto-segretario di Stato, Ella mi consentirà che io altre volte, e forse tra non molto ritorni su questo argomento, perchè ritenga pure che questa questione è di grande interesse generale ed anche militare; poichè fintanto che a Villa San Giovanni non vi sarà un porto, uno scalo sicuro, i forti che sono stati costruiti sulla costa calabrese e sicula, non avranno nessuna importanza non potendo essere armati e rinforzati di uomini, e così si saranno buttati inutilmente i milioni, per la costruzione di essi. Quindi, ripeto che questa questione non

è affatto inutile ed antipatica, perchè interessando la difesa nazionale, è di interesse nazionale. (*Beuissimo! — Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

De Felice-Giuffrida. Io dovrei dichiararmi soddisfatto non tanto per la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato quanto per le osservazioni fatte dall'onorevole collega Fulci.

Egli ha portato qui dentro non soltanto i voti della cittadinanza siciliana, ma anche i voti di quella parte della cittadinanza italiana che ha continui rapporti con la Sicilia.

Però alle difficoltà enumerate dal collega Fulci c'è da aggiungere il modo curioso con cui sono regolati gli orari delle ferrovie sicule in rapporto a quelli delle ferrovie della rete mediterranea. Le ferrovie sicule fanno il loro comodo; le mediterranee non si curano affatto del servizio.

Quindi se l'onorevole sotto-segretario di Stato, in quella riunione nella quale si dovranno discutere molte questioni importantissime, fra cui quella degli orari, troverà modo di regolare il passaggio dello stretto di Messina nelle ore notturne, avrà reso un grande servizio a coloro che vanno e vengono da e per la Sicilia.

Aggiungo ancora che il treno che da Reggio va a Napoli, e viceversa, non si può chiamare diretto; è un treno misto il quale si ferma a molte stazioni inutili dove non sale e non scende nessun viaggiatore. Se si volesse dare a questo treno la velocità di 60 chilometri all'ora, come ha ogni diretto, si risparmierebbero sul percorso circa tre ore. Se a queste si aggiungono altre due ore, che si potrebbero risparmiare portando il passaggio dello stretto di Messina a Villa S. Giovanni, si avrebbero circa cinque ore di minor durata del viaggio, il che sarebbe un notevole vantaggio per le comunicazioni tra il continente e la Sicilia e viceversa.

Io quindi mi auguro che il Governo faccia in modo da dimostrare che non è esatto che la Sicilia non sia tenuta in nessun conto, come è parso a molti di noi, e di affrettare i promessi provvedimenti; il che potrà ottenere facendo riunire presto la Commissione di cui l'onorevole sotto-segretario ha tenuto parola. Intanto, tenendo conto delle dichiarazioni da lui fatte, mi auguro che voglia presto por-

tarci l'annuncio dei fatti compiuti e mi dichiaro soddisfatto.

Io non desidero nemmeno che l'interrogazione sia lasciata all'ordine del giorno, come proponeva l'onorevole sotto-segretario di Stato: essa è stata svolta e mi basta, ma se passerà altro tempo inutilmente, allora io mi permetterò di richiamare nuovamente alla memoria del Governo questa questione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Al contrario di uno dei preopinanti, io sono soddisfatto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè egli per il primo, senza aspettare che lo dicessimo noi, ha riconosciuto che questa questione ha un interesse di carattere nazionale, più che di carattere locale.

Sono soddisfatto altresì, perchè egli ha dimostrato di riconoscere l'importanza del servizio tanto per Villa San Giovanni, quanto per Reggio. L'essenziale per i viaggiatori della Sicilia e delle Calabrie, come per tutti coloro che dal mezzogiorno devono andare a Napoli e nel centro d'Italia, è che il viaggio sia fatto con la massima celerità e con la massima comodità; comodità e celerità che non si possono raggiungere senza qualche sacrificio da parte del Governo. Se è essenziale quindi migliorare il servizio di San Giovanni, ciò non deve farsi con piccole spese, come si è fatto fino ad ora, ma con forti spese; perchè fino a tanto che si fanno dei moli come quello che si sta facendo, come quello che è stato interrato, difficilmente si potrà avere un miglioramento effettivo del servizio.

Ad ogni modo, il miglioramento del servizio di Villa San Giovanni non deve far dimenticare al Ministero che bisogna migliorare soprattutto il servizio di Reggio: l'uno non deve escludere l'altro.

Non credo che nessuno dei preopinanti abbia potuto pensare che sia possibile migliorare il servizio fra la Sicilia ed il continente, tagliando fuori due Province, cioè tutta la popolazione che si stende sulla linea del Jonio da Reggio a Taranto. Migliorare il servizio di Villa San Giovanni ed agevolare il viaggio ai passeggeri che vogliono passare per San Giovanni, sta bene, ma dopo tanti sacrifici, togliere ad 800,000 abitanti di partecipare alla più rapida comunicazione, sarebbe un grave errore.

E se tale pensiero venisse manifestato certamente ne farebbe giustizia il Ministero dei lavori pubblici e prima del Ministero l'equità e il buon senso.

Quello di cui deve guardarsi il Ministero è la continua condiscendenza a tutti coloro i quali ora vogliono una fermata, ora una coincidenza che non è necessaria, ora il passaggio di notte, ora (per la malaria) il passaggio di giorno, insomma deve guardarsi da una quantità di esigenze che si risolvono tutte in lungaggini nel servizio delle quali tutti si lamentano.

Veda quindi il Ministero di renderlo più rapido e più comodo, ciò che può fare senza gravi spese, ma tenga bene in mente che il miglioramento del servizio per Villa San Giovanni non esclude il miglioramento di quello per Reggio Calabria, che fu e sarà sempre, per necessità di cose, il servizio principale.

Del resto io mi dichiaro soddisfatto, perchè sono persuaso che il Ministero, checchè altri pensi, ha perfettamente compreso la questione. Se occorrerà la tratteremo ancora nell'intendimento di metterci d'accordo per il miglioramento del servizio, non a danno di questo o di quell'altro, ma nell'interesse di tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vagliasindi.

Vagliasindi. Non mi sono trovato presente alle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, perchè ritenevo, come da mia parte ne avevo preso impegno con lui, che oggi la questione non sarebbe venuta innanzi alla Camera; quindi non posso arguire la sua risposta se non da quanto mi è stato detto da alcuni colleghi.

Relativamente alle comunicazioni fra la capitale e la Sicilia io posso unirmi sostanzialmente alle dichiarazioni degli altri colleghi, ed anche a quelle fatte dall'onorevole Tripepi.

Per me la divergenza, tra l'approdo a Reggio o l'approdo a Villa San Giovanni, si può nel momento risolvere nell'unica forma che concilia tutti, ossia col diminuire (come meglio si può, e tenendo conto delle varie e contrarie esigenze che si urtano in questa questione), il tempo che s'impiega nei trasporti; e si può far questo, sia riducendo ora il tempo del percorso totale e sopprimendo il prolungamento, inutile per i viaggiatori della Sicilia, tra Reggio-Porto e Reggio-Cen-

trale e viceversa, sia col cambiare l'approdo da Reggio a Villa San Giovanni, quando ciò divenga possibile. Ma su questi punti non aggiungo altro, e me ne rimetto intieramente agli studi che il sotto-segretario di Stato mi pare abbia dichiarato che si stanno facendo in proposito.

Nel determinare però il modo più proprio di comunicazione tra Roma e la Sicilia, io lo invito, giacchè sono in corso gli studi, a tenere in conto qualche mia breve osservazione.

Fra Roma e la Sicilia e viceversa attualmente si ha un unico treno, quello che parte da Roma alle 13.20 per Palermo, e quello che a Roma arriva alla 13.20 da Palermo.

Questo treno si trova altresì in coincidenza coi piroscafi e che muovono da Napoli per Palermo e Messina, e da Messina e Palermo per Napoli.

Ora quando al ministro dei lavori pubblici riescisse di mettere il treno diretto che percorre la Calabria (da o per la Sicilia) in coincidenza a Napoli con treni diversi da quelli che prende attualmente, avrebbe assicurato un gran beneficio alla Sicilia, dandole il mezzo, sia per la corrispondenza postale, sia pel movimento dei viaggiatori, di avere una doppia coincidenza al giorno.

E quando a questa prima modificazione sapesse contemperarsi un opportuno coordinamento degli orari per regolare le comunicazioni con le provincie interne di Girgenti, Trapani, Caltanissetta e Siracusa, in modo che si possano pigliare debitamente le coincidenze dei piroscafi in arrivo a Palermo, e dei treni in arrivo a Messina, allora sarebbe anche meglio risolta la questione e le comunicazioni si sarebbero con poco sforzo raddoppiate per tutti.

Se l'onorevole ministro dei lavori pubblici (non sviluppo la tesi perchè non ne avrei nemmeno il tempo e mi limito ad accennarla) destinasse il treno 5 per le partenze da Roma verso Napoli con la coincidenza (via di terra) per la Calabria e per la Sicilia, fermo restando il servizio dei piroscafi con l'attuale orario: e se le corrispondenze per la via di terra dalla Sicilia a Roma fossero regolate sull'orario del treno 244, che parte alla mezzanotte da Napoli, ogni esigenza mi pare che troverebbe la sua legittima soddisfazione.

E un altro vantaggio grandissimo ver-

rebbe conseguito con la modificazione che io propongo: il passaggio dello stretto di Messina, cioè tanto per andare in Sicilia che per venire a Roma, sarebbe sempre compiuto di giorno, anzi nel pieno meriggio, e con un orario che potrebbe rimaner costante così d'inverno che d'estate.

Io credo che meglio di così non si potrebbe per ora risolvere questa intricata questione, volendo tener conto dei molteplici interessi ai quali bisogna soddisfare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

Chiapusso, sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici. Io devo ringraziare l'onorevole Tripepi, perchè ha affermato che il Ministero, prima degli interroganti, aveva asserito che trattavasi di questione non d'interesse particolare, ma generale. Mi dispiace che l'onorevole Fulci abbia detto, che questa possa essere considerata come una questione antipatica. No, non è antipatica; essa, ripeto, è gravissima e d'interesse generale. Le difficoltà sono molte, come si dedusse dalle stesse diverse risposte date dagli interroganti, ma io posso assicurarli che il Ministero esaminerà la questione sotto tutti gli aspetti, anche sotto quelli indicati dall'onorevole Vagliasindi, e cercherà di risolverla in modo che siano, se non tutti, perchè sarebbe pretendere cosa troppo difficile, soddisfatti almeno gli interessi di gran parte sia della Sicilia che del Continente. *(Bene!)*

Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge per modificazioni alla legge sulla pubblica sicurezza ed all'editto sulla stampa.

Presidente. Essendo passato il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno; il quale reca il seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulla Pubblica Sicurezza ed all'editto sulla stampa. »

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Fani, il quale è così concepito:

« La Camera, convinta che i disegni di legge proposti non violano le libertà statutarie, passa alla seconda lettura. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fani per svolgere il suo ordine del giorno.

Fani. Io rinuncio a pronunciare un discorso. *(Bene!)* L'ordine del giorno che ho presentato esprime chiaramente il pensiero mio, quello di votare il passaggio alla seconda lettura.

Vogliamo soltanto i colleghi consentirmi di dire, in una brevissima dichiarazione, le ragioni di questa proposta e il mio modo di sentire sulle leggi importanti che da diciotto giorni si vengono dibattendo.

Io ritengo che, per ciò che riguarda le associazioni politiche, il disegno di legge, vietando quei sodalizi che mirino a sovvertire gli ordinamenti sociali, non viola menomamente la libertà di associarsi, ma ne impedisce l'abuso; attuando con ciò quel diritto, da tutti riconosciuto, che ha lo Stato alla difesa legittima della propria esistenza politica. *(Benissimo! a destra).*

Che la legge comune colpisce le opere delittuose dei singoli, ma invano, tranne il caso dell'articolo 251, si troverebbe nel Codice penale una disposizione, nè per l'indole sua vi si potrebbe trovare, diretta a colpire come tale una associazione che attentasse alla incolumità degli ordinamenti sociali e politici dello Stato.

Che quindi il tema delle associazioni venne sin qui quasi sempre abbandonato all'azione del potere esecutivo; d'onde, alle volte, eccessi o difetti principalmente dovuti alla mancanza di una norma legislativa che sul grave argomento delle associazioni dettasse e disponesse.

Che quindi il provvedere con leggi è la migliore garanzia della libertà.

Che le modificazioni che vennero dai vari oratori proposte affinché la legge determinasse con sicurezza in quali casi debba l'associazione ritenersi pericolosa allo Stato, e alla separazione necessaria delle attribuzioni dei due poteri giudiziario e politico, costituiranno argomento di emendamenti nella discussione ulteriore della legge. Questo è il pensiero mio sulle associazioni, pensiero, che mi pare non violi menomamente le dottrine liberali, alle quali ci sentiamo ugualmente tutti devoti. *(Benissimo!)*

Per ciò che riguarda la legge sulla stampa, io ritengo che nel progetto presentato il difetto principale sia di non aver esso fissato, come si doveva toccando l'editto Albertino, le responsabilità vere e reali dal punto di vista morale, giuridico ed economico, ma ritengo del pari che debba aprirsi l'adito alla

seconda lettura, affinché con opportune proposte sia attuata in ordine alla imputabilità del reato di stampa una riforma, la quale per molti di noi risponde ad una alta esigenza di libertà e di giustizia. È con queste dichiarazioni che io voterò il passaggio alla seconda lettura. (*Benissimo! — Bravissimo! — Approvazioni — Molti deputati si congratulano col l'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Pansini, che è il seguente:

«La Camera, convinta che i provvedimenti discussi sieno una evidente menomazione di diritti statutari che bisogna garantire sempre più per l'esercizio sincero delle pubbliche libertà, non passa alla seconda lettura.»

È presente l'onorevole Pansini?

(*Non è presente.*)

Verrebbe allora l'ordine del giorno dell'onorevole Bertesi, che è il seguente:

«La Camera, convinta che la pace sociale ha sede unica e vera nel benessere economico e morale della nazione; che la libertà è patrimonio intangibile del popolo, indispensabile allo sviluppo di tutte le sue energie; che non restrizioni politiche ma provvedimenti economici richiedono urgentemente le pubbliche necessità, delibera non consentire il passaggio alla seconda lettura dei progetti in discussione.»

L'onorevole Bertesi ha dichiarato che rinuncia a svolgerlo.

Segue a quello dell'onorevole Bertesi l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti, che è il seguente:

«La Camera, approvando la tendenza alla quale si ispira la legge, passa alla seconda lettura.»

Quest'ordine del giorno è stato già svolto.

È quindi la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Farina Emilio, che è il seguente:

«La Camera, convinta che solamente col rispetto delle libertà statutarie possa governarsi il paese, delibera di non passare alla seconda lettura.»

L'onorevole Farina Emilio ha facoltà di parlare.

Farina Emilio. In nome del principio individualista, un egregio collega da questi banchi ha sostenuto il disegno di legge che ci sta dinanzi; ma io, discepolo convinto di questa stessa scuola, sono dolente di non poterlo seguire nel voto, voto che darò contrario principalmente per questo motivo. È la scuola liberista quella che ha prodotto il progresso moderno, e preparato i mirabili ardimenti dell'industria, e che ha fatto progredire quelle classi che oggi i seguaci del collettivismo vorrebbero rivolgerle contro. La scuola individualista, per essere completa e per aver potuto realizzare i grandi progressi, che ha portato nella Società moderna, ha dovuto assumere un altro nome, ha dovuto alla idea dell'individualismo associare un'idea ben più elevata, la idea della libertà. Non vi può essere individualismo senza vera libertà, come non vi può essere progresso senza libertà. Quella libertà che garantisce i diritti di tutti, nei rapporti singoli può oggi servire a proteggere il debole contro il forte, domani, nei rapporti collettivisti, potrà servire a proteggere i pochi contro i molti. È perchè nel disegno di legge attuale e negli altri due, che gli sono complemento, vedo qualche cosa, che viola i diritti e i principi della libertà, che voterò contro.

Non voglio dire con ciò che io trovi che tutti i principi, che informano questo progetto, siano assolutamente contrari a quella libertà che vorrei vedere attuata nel modo più ampio e più completo. Per esempio sarebbe desiderio di ogni amante di libertà che, per quanto riguarda la stampa, maggiore fosse la responsabilità di coloro che, valendosi della forza di un giornale, possono attaccare la riputazione, attentare al buon nome e alla pace di un cittadino, senza che egli abbia mezzo di difendersi efficacemente.

Vorrei però che la responsabilità del giornalista fosse ricercata nei soli rapporti con le persone in modo da assicurare i diritti dei cittadini e da completare la libertà della stampa, rialzandone la dignità e rendendola responsabile delle proprie azioni. Non vorrei che alcuna restrizione fosse applicata alle idee, nè che si potesse in modo alcuno limitare la libertà di un giornale nel campo della politica e che libera fosse ogni discussione sulle dottrine di governo, sulle forme e sui principii delle nostre istituzioni. Non temo per le istituzioni, perchè esse sono e deb-

bono essere tanto forti da non poter temere discussioni e tali da prestarsi alle modificazioni chieste dal progresso della civiltà.

Vorrei ancora che si trovasse un modo per correggere il nostro sistema di punizione dei delinquenti. Noi abbiamo attualmente un sistema, che credo che sia unico in tutta l'Europa, secondo il quale, invece di migliorare il delinquente, lo rendiamo peggiore e formiamo quella vasta categoria dei mestieranti del delitto, che nei momenti di torbidi e di agitazioni sono il più valido aiuto e il più valido sostegno ai sobillatori di disordini ed a tutti coloro che dai tumulti traggono origine ad una malsana popolarità. Ma questi sono problemi che dovrebbero essere studiati con calma e con tranquillità e non dovrebbero essere proposti alla Camera con un complesso di leggi che, nessuno potrà negare, hanno carattere di voler limitare le libertà statutarie.

È inoltre da considerarsi il momento psicologico speciale in cui queste leggi ci sono proposte: esse ci vengono innanzi come un mezzo per far passare quella amnistia, che fu annunciata come una clemenza e che noi liberali, invece, dobbiamo vedere sotto un altro punto di vista, cioè come un atto di doverosa giustizia.

Nei dolorosi avvenimenti dello scorso maggio io non ho mai visto la mano forte di un Governo veramente ed energicamente liberale, quale nei momenti del pericolo dovrebbe essere il Governo di un popolo libero.

Avvenuti i primi disordini, non si fece appello ai cittadini per reprimere i tumulti. Eppure vi è un articolo dello Statuto, che parla della milizia cittadina; articolo che non fu punto applicato in quei momenti in cui tanto era necessario mantenere uniti Governo e popolo.

Questo è uno degli articoli principali dello Statuto ed un Governo liberale avrebbe dovuto invocare il concorso di queste milizie cittadine, le quali non sono fatte per le parate, ma per accorrere nei momenti dei disordini e per rimettere la pace negli animi eccitati.

Un Governo fortemente liberale avrebbe riunito intorno a sè i migliori cittadini e si sarebbe valso della loro opera, come della più efficace, per la tutela dell'ordine.

Dopo commesso il primo errore, di voler

moderare i tumulti senza il concorso dei cittadini, se n'è commesso un secondo ancora più grave, che è poi l'origine vera delle leggi attuali. Si vollero mantenuti i tribunali militari, anche quando la pace era ristabilita, e questi tribunali si vollero sanzionati da una legge del Parlamento.

Certo è che in quel momento grave ed importante, governanti senza fede nei grandi principî dello Statuto, senza fede nella forza e nel vigore del popolo, ci condussero con questi mezzi ad una condizione difficile e penosa. E l'operato dei tribunali militari doveva correggersi con mano ferma e risoluta, riparandone le ingiustizie.

Si sarebbe dovuto fare una pronta revisione dei processi, liberare coloro che non risultavano colpevoli, ridurre al giusto le pene dei rei.

Invece, poi, vinto da una di quelle solite paure che da tanto tempo agitano, ora in un senso ora in un altro, le menti dei nostri governanti, il Ministero promise un'amnistia che dà la grazia tanto al colpevole quanto all'innocente, tanto all'istigatore tristo quanto al povero illuso.

Questa amnistia promessa, e che si è ora resa necessaria pel gran tempo dacchè le condanne dei tribunali militari hanno effetto, non fu mantenuta perchè ad una paura ne successe un'altra, (*Rumori*) in senso contrario ed opposto alla prima.

Presidente. Facciano silenzio!

Farina Emilio. Comprendo il desiderio di troncane la discussione e di renderne impossibile l'andamento coi rumori. (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio!

Farina Emilio. Le idee del Ministero risultano dalle sue stesse parole, dalle sue stesse dichiarazioni.

Voi avete tollerato che si dicesse in difesa di questi progetti che non avete intenzione di imbavagliare la stampa d'opposizione costituzionale (*Rumori*), che la monarchia è il cemento dell'unità nazionale (*Rumori*).

Presidente. Ma facciano silenzio!

Farina Emilio. A noi liberali sorridono bene altri ideali, bene altre idee e non possiamo accettare leggi che si difendono con simili argomenti.

Voci. Basta! basta! (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio!

De Felice-Giuffrida. Rumoreggiano perchè

parla contro! Sempre così intendono la libertà! (*Si ride a destra*).

Presidente. Ma non comprendono che invece di guadagnar tempo, ne perdono?

Del Balzo Carlo. Eppure è un vostro cor-religionario! (*Rumori*).

Farina Emilio. Le forze che mettono il Governo in caso di non temere le opposizioni e, anzi, di avvantaggiarsene anche se anticostituzionali, sono quelle che provengono da sistemi onesti e liberali di Governo e dalla unione del Governo col Paese, perchè il cemento della unità nazionale sta in quel forte sentimento di italianità e nel bisogno di quella libertà e giustizia che furono così valorosamente difese, così onestamente applicate dalla Monarchia di Savoia. (*Interruzioni del deputato Del Balzo Carlo*).

Presidente. Ma, onorevole Del Balzo, che cosa devo fare perchè Ella non interrompa? Se continuiamo in questo modo, non la finiamo più! Continui, onorevole Farina.

Voci all'estrema sinistra. Parli! parli!

Farina Emilio. Non posso seguire in questo concetto altri amici che siedono in questi banchi. Bensì altre sono le tradizioni di questa parte della Camera: e voi potete desiderare leggi repressive fin che volete, ma allora dovete rinunciare alle glorie del nostro partito. È la netta, leale, coraggiosa applicazione delle libertà in momenti difficili che forma la gloria del nostro partito. (*Bravo! Bene! a destra*).

Le difficoltà dell'oggi sono un nulla in confronto di quelle che sorsero nei momenti storici in cui si consolidò l'unità della patria! Erano allora veramente gravi i pericoli interni ed esterni che minacciavano la nostra esistenza: quando nel Piemonte sconfitto alla battaglia di Novara si elevavano da ogni lato voci di reazione, quando la reazione era voluta dai nemici vincitori, quando sola oramai rimaneva la forza dei principii liberali senza armi e senza sicurezza interna. (*Oh! — Interruzioni, rumori.*)

Voi potete tumultuare e coprire la mia voce, come potete anche rinnegare i principii fondamentali del nostro partito e rinnegare le sue glorie più pure; ma ciò non toglie che in quel momento supremo fu il nostro partito che si unì a Vittorio Emanuele e in quel momento supremo compì l'Unità d'Italia, rispondendo a tutti i reazionarii coll'immortale proclama di Moncalieri, con quel proclama

che fu la gloria di Vittorio Emanuele e costituisce un testamento che insegna a noi conservatori quello che realmente dobbiamo conservare. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Prampolini:

« La Camera, affermando che la libertà di opinione e di lavoro è un diritto intangibile della persona umana, respinge come contrario allo Statuto ed alla civiltà il disegno di legge sulle riunioni, l'associazione e la stampa. »

(*Non è presente*).

Si intende che egli rinunzi al suo ordine del giorno.

Viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia, del seguente tenore:

« La Camera, non approvando in massima il disegno di legge, delibera di non passare alla seconda lettura. »

L'onorevole Pavia ha facoltà di parlare.

Pavia. Sperando di avere imitatori, rinunzio a svolgere il mio ordiné del giorno. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Caldesi:

« La Camera, ricordando che col rispetto e col leale esercizio delle libertà statutarie l'Italia si è ricostituita a nazione, delibera di respingere i provvedimenti proposti dal Governo che la respingerebbero verso il suo nefasto passato. »

(*Non è presente*).

S'intende che vi rinuncia.

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Garavetti e Rampoldi, del seguente tenore:

« La Camera, riconoscendo nei provvedimenti proposti la riprova della tendenza del Governo ad una politica di reazione e di persistente oblio delle necessità vere del Paese, non passa alla seconda lettura. »

L'onorevole Garavetti è presente?

(*Non è presente*).

Si intende che egli rinunzi al suo ordine del giorno.

Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pipitone:

« La Camera, convinta che le leggi regolatrici della libertà della stampa e delle associazioni siano più che sufficienti alla tutela dell'ordine nella libertà, respinge le proposte modificazioni ed aggiunte. »

(Non è presente).

Si intende che egli vi rinunci.

Viene, dopo, l'ordine del giorno dell'onorevole Mariotti:

« La Camera, approvando i concetti ai quali si ispirano le proposte del Governo, passa alla seconda lettura. »

Mariotti. Rinunzio a svolgerlo. (*Vive approvazioni ed applausi*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Agnini e Ferri:

« La Camera, conscia che la difesa delle pubbliche libertà costituisce il primo dei suoi doveri, respinge i progettati provvedimenti. »

(L'onorevole Agnini non c'è).

L'onorevole Agnini s'intende che rinunci a svolgerlo.

È la volta dell'ordine del giorno dell'onorevole Poli:

« La Camera, convinta che sia dovere urgente di togliere le cause del male che affligge il paese, e a nulla giovi adottare provvedimenti coercitivi delle voci che, necessarie manifestazioni di esso, lo denunciano, e lo lamentano;

Mentre invita il Governo a provvedere di conformità, delibera di non passare alla seconda lettura del progetto di legge numero 143. » (*Rumori*).

L'onorevole Poli ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Poli. Onorevoli colleghi, abbiate pazienza!... (*Ooh! ooh! — Bas'at! bas'at!*)

Presidente. Non interrompano! Non ha incominciato a parlare, e vogliono che finisca?

Poli. Mi applaudirete, perchè sarò breve, se non mi applaudirete per le mie idee.

Egredi colleghi, in questa discussione, si sono poste innanzi due soluzioni: da un lato, i provvedimenti di restrizione; dall'altro i provvedimenti di concessione. Coloro i quali hanno domandato che siano approvati i prov-

vedimenti dell'onorevole Pelloux, hanno sostenuto la tesi che il rimedio del male dovesse essere repressivo; coloro i quali hanno combattuto i provvedimenti stessi, hanno sostenuto che si dovesse prima di ogni cosa fare concessioni alle classi sociali che si chiamano diseredate. E taluno ha poi proposto un medio fra l'uno e l'altro di questi due sistemi precisi, e ha detto: purchè si facciano queste concessioni, si passi anche alla seconda lettura dei provvedimenti dell'onorevole Pelloux.

Io credo, egregi colleghi, che sia sbagliata la diagnosi del male e di conseguenza anche la cura; e la diagnosi è sbagliata per doppia ragione (*Vivi rumori*). In primo luogo perchè si attribuiscono ad una classe sola di persone le condizioni di malattia, e così si parla di concessioni; in secondo luogo perchè si esamina soltanto un lato, il lato sintomatico, senza esaminare il lato vero che è l'organismo ammalato... (*Interruzioni*).

La verità è, egregi colleghi, che siamo ammalati tutti... (*Risa e movimenti — Rumori*)... e ne sono prova questi stessi rumori che andate facendo: siamo ammalati tutti: e non una parte soltanto del nostro organismo è ammalata, ma è ammalato tutto il nostro organismo e politico e finanziario e morale. (*Rumori vivissimi — Apostrofi*).

Presidente. Ma, onorevole Cottafavi, la prego, via!

Poli. Io non posso dimostrare ciò perchè non me lo permettete: d'altronde tutti lo sanno. (*Interruzioni — Rumori*).

Presidente. Lascino parlare, altrimenti non fanno che prolungare la discussione.

Poli. Considerate, onorevoli colleghi, l'effetto dei mezzi restrittivi! Sarebbe come chiudere la bocca ad un malato che grida dal dolore: voi non sentireste più le grida, no, ma ciò non vorrebbe certamente dire che il malato fosse guarito. Anzi voi ne affrettereste la morte, non sicuri che negli spasimi dell'agonia e negli sforzi per sfuggire alle compressioni, non riuscisse egli a soffocare voi stessi.

Nè miglior risultato si otterrebbe dalle concessioni: perchè mentre sotto l'aspetto morale, queste non farebbero che avvilitare quella classe della società a cui si volessero fare, a null'altro servirebbero che ad addormentare nella credenza della guarigione, mentre intanto, o l'organismo li consuma, o il

male cresce e diviene invincibile. Io credo che la cura vera sia quella di curare la restaurazione morale, politica, economica, instaurando il regno della giustizia.

Permettetemi la frase vecchia, ma purtroppo anche oggi più che mai vera: « ora che l'Italia è fatta si deve pensare a fare gl'italiani. » (*Grida generali*).

Gridate pure, questo è il mio pensiero chiaro e netto: a quell'opera bisogna intendere alacramente, perchè con tutti i provvedimenti politici ed economici che potrete escogitare, voi non avrete provveduto a soddisfare a quel supremo postulato di vita civile che è rappresentato dall'equilibrio fra la morale individuale e civile e la morale politica. (*Commenti — Interruzioni*).

La mancanza di questo equilibrio, in tutti gli organismi politici, economici, giuridici, sono per me la vera cagione del male. Io mi rifiuto quindi di votare il passaggio alla seconda lettura di disegni di legge che a questa necessità non soddisfano e non accennano neppure di voler soddisfare; e mi rifiuto perchè, come ha riconosciuto il presidente del Consiglio, si tratta di un voto di tendenza, il quale dimostra in qual modo si voglia provvedere alle supreme necessità del paese.

Ora la Camera italiana deve dare esempio non d'ipocrisie, ma di amore sincero e verace per la salute della patria.

E finisco senza aver potuto svolgere il mio pensiero poichè voi non lo volete. Mi piace solamente, a quegli egregi colleghi che, o gridano o si mostrano indispettiti, fare una domanda: se essi hanno letto la relazione sull'inchiesta ferroviaria. (*Vivi rumori*).

Se l'hanno letta, avranno visto che mentre il Ministero veniva qui a proporci la militarizzazione dei ferrovieri come uno dei provvedimenti per la pubblica pace, ci distribuiva un documento, compilato da persone superiori ad ogni sospetto, scelte da lui, il quale documento contiene la condanna dello spirito delle sue proposte e del concetto che le determina e con cui tenta giustificarle. Permettetemi che io vi legga poche righe di questa relazione che si riferiscono a questo argomento. (*No! no! — Rumori*).

Avete paura che si dica quello che si pensa? (*Rumori*).

Dice la relazione:

« Qui devesi avvertire che non occorre-

vano eccitazioni di diari politici e Associazioni sovversive perchè fosse malcontento un personale a cui, come quella Commissione osservava, con violazione dei patti contrattuali, si rendeva impossibile di conoscere la propria posizione e di « avere una norma e un affidamento per la sua carriera ». Diari, Associazioni che hanno una diversa bilancia per i diritti e per i doveri, e soffiano nel fuoco, non ne mancano purtroppo; ma per non soffiare invano, bisogna che il fuoco vi sia, come, giudicando dal fumo, diceva l'onorevole Barazzuoli nella sua raccomandazione che rendeva *quantata* per timore che potesse contribuire ad allentare i vincoli della disciplina. »

Onorevoli colleghi, vi serva questo di esempio del modo come devono essere considerati i diversi problemi sociali... (*Rumori — Interruzioni*) vi stia a prova che ciò che determina i provvedimenti ministeriali è proprio la tendenza di soffocare quelle che sono le necessarie manifestazioni del male, senza curarlo e pensare a curarlo.

Ponderi la Camera: e giudicherà in ogni modo il Paese da parte di chi stia la ragione, quali sieno coloro che meritano il nome di amici della pace pubblica e di conservatori. (*Rumori, interruzioni — Approvazioni al centro destro ed all'estrema sinistra*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Taroni:

« La Camera, riconoscendo che il Governo del Re non può assicurare al Paese l'esercizio delle pubbliche libertà, passa all'ordine del giorno. »

Taroni. Rinuncio. (*Bravo!*)

Presidente. Viene allora quello dell'onorevole Vendemini:

« La Camera, respingendo ogni restrizione delle pubbliche libertà, delibera di non passare alla seconda lettura dei disegni di legge sui provvedimenti politici. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendemini.

Vendemini. Io ho ammirato vivamente lo sforzo degli amici in questa lotta per la difesa delle pubbliche libertà; ma mi rattristo,

pensando alla vanità della loro opera valorosa. E una prova la deduco dal fatto che, in questa discussione, voci uguali, e non meno convinte, sono venute da conservatori sinceri. Ciò significa, per me, che il nostro assetto politico ci guida fatalmente verso la reazione, contro cui inutilmente insorgono, di là (*a destra*) alcuni solitari che vengono battezzati col nome di conservatori di stampo inglese, perchè i conservatori di stampo italiano sono reazionari (*Movimenti*); di qua, (*a sinistra*) gruppi che sono designati come sovversivi più o meno pericolosi.

Sono oramai 40 anni che noi facciamo un cammino retrogrado sulla via delle libertà. Lo sforzo quotidiano dei nostri Governi è stato ed è quello di infeduarlo lo Stato ad una classe, fabbricando leggi dirette ad escludere dalla vita pubblica le correnti popolari risanatrici. (*Commenti*) Non si è mai pensato al vero ambiente sociale e morale, ma solamente alla compressione continuativa del nuovo diritto con una serie d'impedimenti che va dalle leggi di polizia le più odiose agli stati d'assedio. Preoccupati soltanto di questo, hanno immiserito il Paese, ingigantito il malcontento e credono di andare al riparo in questo modo: comprimendo, distruggendo, ogni giorno, le pubbliche libertà, per distruggere ogni controllo, per conculcarne ogni affermazione e aumentando, per contro, i tributi, al fine di rafforzare gli ostacoli.

La nostra vita pubblica riposa su di un grande equivoco, il quale da un lato rende possibile questo accordo, sia pure momentaneo, fra uomini di fede opposta, e consacra, dall'altro, le nozze del liberalismo con la reazione. Questo grande equivoco è divenuto in Italia un principio sacro, che vale di pretesto ad ogni maniera di apostasia.

Di questo marasma della coscienza politica...

Voci. Ooh!

Vendemini. ... non abbiamo il coraggio di denunciare le origini e le vere cause. Io penso però che il peccato di origine sia nel fatto che noi abbiamo in Italia lo Stato costituzionale, senza avere una vera costituzione (*Uh! uh! — Rumori*) e ciò perchè è mancata quella Costituente, la quale solo legittimamente genera la Costituzione. (*Mormorio — Commenti*).

Noi abbiamo uno Statuto non patteggiato, ma consentito: (*Rumori*) ed è per questo che

quella che era la delegazione è divenuta la sovranità, ed il Governo che si trova in presenza di una concessione, non sente il vincolo dell'obbligo contrattuale.

Non lo sente: ed è perciò che, in Italia, governi l'onorevole Di Rudini o l'onorevole Crispi, l'onorevole Pelloux o l'onorevole Giolitti, le libertà non sono mai intangibili, ma sono soltanto tollerate e revocabili ad arbitrio dei ministri. (*Ooh!*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Vendemini. Di qui il corollario ineluttabile che in Italia la sovranità popolare è una grande ipocrisia; che le libertà mal si conciliano con le istituzioni; e che alla rivoluzione, cui noi dobbiamo la nostra ricostituzione nazionale e che dovevamo continuare perchè essa è indefinita, abbiamo sostituita la reazione, consacrandola quale diritto di difesa dello Stato.

Questa reazione naturalmente accresce le paure: e quindi si moltiplicano le difese che inceppano tutta la nostra vita economica e civile. Per cui da un lato abbiamo le speculazioni immorali che all'ombra della legge creano fortune colpevoli, dall'altro abbiamo la miseria delle classi lavoratrici; in alto abbiamo lo spettacolo della corruzione, in basso abbiamo l'esodo infelice degli operai che a centinaia di migliaia emigrano per trovare lavoro. Ed all'esilio dei miseri oggi si aggiunge quello più tormentoso delle libere intelligenze che, ancora una volta come nei tempi passati, sono costrette a cercare in terra straniera una cattedra che consenta la libertà di pensiero. (*Bravo! — Rumori*).

Ed allora questi disegni di legge non sono che fenomeni di una grande infermità del nostro corpo politico. Non vale quindi opporsi ad essi, bisogna prima togliere le cause di queste manifestazioni. Ed è perciò che di questi progetti mi preoccupo meno dei miei amici, ed anzi spero che possano produrre un'azione salutare per il grande ammalato.

L'amico Bissolati (*Aah!*) diceva che questi disegni di legge sono diretti specialmente contro i socialisti; l'amico Bosdari (*Aah!*) per contro diceva che sono rivolti contro i repubblicani, quei repubblicani che un giorno per fare l'Italia non domandarono ai nuovi alleati la loro fede politica, e combatterono sotto una bandiera che non era la loro, ma che aveva i colori d'Italia (*Rumori*): ieri schiera gloriosa di eroi, oggi manipolo ri-

stretto di poveri vecchi delusi e perseguitati. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Io credo invece che questi disegni di legge non sieno tanto diretti contro i socialisti, onorevole Bissolati, nè contro i repubblicani, onorevole Bosdari, quanto contro lo stesso Governo.

Le istituzioni trovano nel popolo quella corrispondenza di sensi che hanno saputo meritarsi. L'Austria, il Papa, i Borboni con la ripugnanza dei loro Governi svilupparono potente il sentimento dell'italianità; a me pare che lo Stato attuale si sia messo sulla via di ridestare il sentimento della vera libertà.

Io, egregi colleghi, rispetto quanti qui siete che onestamente avete fiducia nelle istituzioni; permettete però a me di avere solo fiducia nel popolo, perchè il popolo fortunatamente sta al disopra delle istituzioni. (Bravo! *all'estrema sinistra* — Rumori).

Presidente. Ma questo non è linguaggio parlamentare.

Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Murmura:

« La Camera approva i criteri cui si è ispirato il Governo nel presentare i progetti in discussione. »

L'onorevole Murmura rinuncia a svolgerlo.

Verrebbe quindi quello degli onorevoli Budassi, Celli, Valeri, Ravagli:

« La Camera, convinta che la libertà sola è rimedio naturale a sè stessa; e persuasa che i provvedimenti proposti offendono il principio della sovranità nazionale, concedendo al Governo e ai suoi funzionari l'arbitrio di fissare limiti e restrizioni all'esercizio delle libertà più fondamentali, delibera di non passare alla seconda lettura. »

Anche gli onorevoli Budassi e compagni rinunziano allo svolgimento.

Anche gli onorevoli Sichel e Ferri rinunziano a svolgere il loro ordine del giorno che è così concepito:

« La Camera, convinta che i disegni di legge non rispondono ai veri interessi del paese, nega il passaggio alla seconda lettura. »

Viene ora quello dell'onorevole Picardi che è il seguente:

« La Camera, memore delle gloriose tradizioni del Parlamento italiano, riafferma il

pensiero che la più efficace difesa delle istituzioni e dell'ordine sociale non può venire che dal rispetto più scrupoloso delle pubbliche libertà, e dalla restaurazione della giustizia nell'ordinamento giuridico ed economico dello Stato. »

Chiedo se l'ordine del giorno dell'onorevole Picardi sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Picardi ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Picardi. Onorevoli colleghi! Non è certo un'ora lieta questa, per un discorso; parlo unicamente per adempiere un dovere. Noi dobbiamo essere qui valutati per le opinioni che abbiamo, non per quelle che un prudente silenzio, in questioni scabrose, può lasciar supporre. Preferisco di assumere intera la responsabilità del mio voto, anzichè permettere il sospetto che, per debolezza di carattere, o scarsità di convinzioni, io voglia lasciar passare inosservata la mia maniera di vedere su questi disegni di legge.

Quando l'onorevole Pelloux formò il Ministero, era convincimento in tutti che l'ufficio suo fosse molto alto e molto difficile. Questo fu, è vero, convincimento di tutti, ma nell'opera sua, l'onorevole Pelloux, non fu in modo uguale da tutti aiutato. Io mi rivolgo alla sua memoria, non perchè egli dica, ma perchè egli ricordi da quali banchi della Camera vennero a lui in quei giorni dubbî, esitazioni e difficoltà, da quali altri, adesione sollecita, larga, e mi consenta di dire, anche molto disinteressata. (Benissimo! *a sinistra*).

Ora la situazione d'oggi, onorevole Pelloux, è precisamente la stessa di quella che era nel luglio del 1898: e quanto forse più acerba è la parola, più amico è l'animo di chi vi parla, e fra coloro che vi fanno blandizie, e quelli che vi rivolgono moniti, la vostra sagacia saprà scegliere. Ad ogni modo, un solo consiglio posso darvi, ed è di ricordarvi sempre della vostra origine, e di persistere in quella linea che liberamente avete accettata e che è stata da voi seguita dal primo momento, in cui sceglieste gli uomini che dovevano far parte del Ministero, e coloro che il vostro Ministero dovevano appoggiare.

Come forniste il vostro compito? Per la prima parte, è onesto confessarlo, come meglio non si poteva: nel fine di ristabilire la calma, togliere al più presto possibile lo stato d'assedio, far tornare il paese nello stato di completa normalità. E non rinnovo qui la questione dell'indulto o dell'amnistia, per non accrescere le difficoltà della discussione; però dico che l'agitazione in favore dell'amnistia, estesa alle classi conservatrici, costituisce la migliore lode per il Governo, perchè prova che, nella coscienza pubblica, la pace è completamente ritornata.

E in questo vi è proprio un titolo di lode per il ministro.

Come avete fornita la seconda parte del vostro compito, la parte più alta e difficile: che era nella coscienza vostra e nostra: e che doveva costituire il sommo dovere, non dell'opera del Governo soltanto, ma dell'opera dello Stato? Vale a dire la ricerca delle ragioni che hanno determinato i torbidi del maggio 1898, torbidi che furono una forma più aggravata di quella del gennaio 1894; la ricerca delle cause vere e profonde del male; i provvedimenti urgenti; quelli dilazionabili; quelli da dover prendere con semplice azione di Governo e quelli da dover prendere con atti legislativi? Su questo punto del problema non ci poteva essere esitazione; anche senza che vi fosse una intesa formale ed esplicita, era impegno vostro e nostro di provvedere a questa parte altissima del compito, perchè, se i fatti del maggio 1898 non dovessero condurre le classi che dirigono la vita politica italiana a riflettere ed a provvedere efficacemente, bisognerebbe disperare dell'avvenire del nostro paese.

Ora che cosa avete voi fatto in questo indirizzo che vi veniva dettato dal vostro dovere di uomini di Governo, dal vostro dovere anche di semplici cittadini? L'onorevole presidente del Consiglio è venuto a dire che questi provvedimenti definitivi per l'ordine pubblico, da lungo tempo annunciati e che il Governo presentava all'approvazione della Camera erano il risultato di uno studio minuzioso dei bisogni reali del paese e venivano presentati con la coscienza di far cosa veramente utile.

Ora è su questo punto che può esservi una sostanziale discrepanza fra le vedute del Ministero e quelle di alcuni dei suoi amici, i quali non credono che vi sia proporzione

tra l'affermazione che i disegni di legge siano il risultato di studio minuzioso e sollecito delle condizioni del paese, un'altra affermazione fatta anche dallo stesso presidente del Consiglio, al cui discorso mi riferisco, perchè mi pare l'espressione più vera ed autentica del pensiero del Gabinetto, anche più autentica di quella che è nella relazione del disegno di legge; non v'è proporzione, ripeto ancora una volta, tra questa affermazione che le leggi proposte siano il risultato di studi profondi sui bisogni del Paese, con la modestia onde il presidente del Consiglio volle presentare le sue proposte da lui definite: ritocchi, chiarimenti, disposizioni per colmare qualche lacuna, per raddrizzare qualche deviazione.

Ora è evidente che non è con questi minuscoli intenti e con questi microscopici provvedimenti, almeno quali ha voluto sottolinearli l'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso, che il paese, il Parlamento ed il Governo stesso possono pensare di aver pacificato il paese.

Per questa sproporzione fra i due argomenti mi pare che non possa dirsi ingiustificato il sospetto che il motivo della presentazione di questi disegni di legge non sia riposto nello studio obbiettivo, sereno, assoluto di dare all'autorità pubblica un'azione più spedita ed efficace tale che consenta il mantenimento di quell'ordine pubblico, che è indispensabile condizione a tutti i provvedimenti d'ordine economico, giudiziario e amministrativo, i quali soltanto saranno il pregio del programma del Parlamento e del Governo italiano, se sapremo avere e conseguire un programma.

Il maggior difetto, con unanime accordo, notato da quanti hanno esaminato i disegni di legge, è giusto quello che si riferisce alla loro picciolezza: è una specie di studio del minuscolo, una vera ricerca di toccare il meno possibile le suscettibilità, di muovere in proporzioni minuscole gli organismi esistenti, pur molestando tutto, e senza tema di dar fondo all'universo.

Si direbbe che il Governo pensi di avere compiuto ogni suo dovere con la semplice presentazione dei disegni di legge, qualunque sia il loro contenuto e la loro efficacia. Come se si trattasse di un impegno esteriore e puramente formale, come se una volta presentate le leggi, purchè il voto appaia compiuto, purchè l'impegno appaia mantenuto, poi del

resto, provvedano o non provvedano le leggi proposte sia cosa di secondaria importanza. È vero che questo è un processo di intenzioni, e che mi si potrebbe facilmente ribattere negando tutte le mie supposizioni; ma non credo di essere fuori di strada quando da elementi di fatto traggo i motivi che hanno potuto determinare la presentazione di questi disegni di legge; e se è vero quello che assai verosimile si presenta, che in fondo non sono i bisogni del paese che determinano la presentazione di questi disegni di legge, ma forse anche, se pure è vero, i bisogni di una sola regione, quasi dicevo di una sola città d'Italia, è pure innegabile che questi provvedimenti sono così minuscoli, così poco rispondenti alla gravità, alla immensità della materia che toccano, che ben si può loro attagliare l'epifonema del monatto a Renzo: « Va, povero untorello, non sarai tu quello che spianti Milano », e mi pare che Milano certamente non ne sarà spiantata.

Ma sia quel che si voglia, non è delle intenzioni del Governo che qui si domanda il passaggio alla seconda lettura; la Camera, ecco il problema, deve prendere in considerazione e discutere questi disegni di legge; o deve respingerli senza esame?

Se io cercassi una tesi facile, non dico un facile applauso, perchè non è il caso dell'applauso, direi subito che le leggi vanno respinte senza esame; ma mentirei a me stesso, e credo di non aver bisogno di prepararmi attenuanti e di affermare la mia assoluta sincerità; non tutti alla Camera mi conoscono, ma quelli che mi conoscono sanno che difficilmente nella formazione delle mie convinzioni entrano calcoli o vedute che non siano legalmente affrontabili e discutibili davanti a questa Assemblea...

Voci. È vero.

Picardi ... potrò errare, ma dell'errore mio posso presentare tutti gli elementi alla giusta vostra estimazione. Ora io credo che questa questione del passaggio alla seconda lettura deve risolversi con elementi estranei ad ogni riflesso parlamentare. La responsabilità del provvedere alle cause che produssero in Italia la guerra civile non pesa solamente sul Governo; pesa anche sul Parlamento; pesa su noi. Il paese non sottilizza in materia di responsabilità, e fa benissimo perchè noi concorriamo, Governo e Parla-

mento, in una azione unica e incorriamo in un'unica responsabilità. Ora, se è ammissibile in tesi che, nei provvedimenti proposti, largamente emendati, possa non contenersi alcuna diminuzione di pubbliche libertà, è d'altro canto innegabile che non con essi il paese sarà pacificato, che altri provvedimenti ci vorranno; ma non si può escludere che fra tutti i provvedimenti da adottare non occorra che ve ne sieno alcuni che tocchino le leggi che regolano l'esercizio delle pubbliche libertà. Non in questo solo, ma con questo, si può concepire un sistema completo di riforme capaci di avviare il nostro paese nella via di un progresso ordinato e fecondo; capaci di scongiurare eventi dolorosi come quelli del 1894 e quelli del 1898 e se questo fine non potremo conseguire, potremo almeno dire di aver fatto tutto quello che era in noi per raggiungerlo.

Ora il porre una pregiudiziale esterna, formale, all'esame di leggi che tocchino all'esercizio delle libertà pubbliche non pare cosa giustificata da alcuna ragione sufficiente.

Riconosco che ciò possa essere nella fisionomia politica dell'estrema Sinistra, anzi dico che non saprei comprendere i deputati di estrema Sinistra che questa tesi non sostengano; ma dico d'altro canto che la tesi contraria conviene perfettamente alla fisionomia politica che noi su questi banchi abbiamo il dovere di conservare.

Anzi credo che sia questa una di quelle poche, di quelle rare occasioni in cui, con reciproca dignità possiamo vedere quale è la linea di separazione fra noi e molti della Estrema; e appunto, vedendo che non è che questa soltanto, potremo sperare di trovarci ancora sopra un terreno comune ove, con uguale coerenza, con uguale logica, potremo, per un ideale comune, lottare e vincere.

Dato questo, mi par chiaro che il passaggio alla seconda lettura (per parte mia e consentitemi di dire anche per cortese mandato di amici, che hanno creduto di autorizzarmi ad esprimere le idee loro) il passaggio alla seconda lettura includa soltanto che si possono discutere leggi, le quali regolino l'esercizio delle pubbliche libertà, ma non significhi affatto abdicazione o rinuncia ad alcuna delle idee, che sono patrimonio di questa parte della Camera!

Dicevo che il passaggio alla seconda lettura non significa nessuna abdicazione; e, se

la Camera avrà qualche altro minuto di tolleranza, son certo di poterlo dimostrare.

Tutte le dichiarazioni del presidente del Consiglio non tendono a mantenere alcuno degli articoli come sono proposti... (*Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

Nofri. La fiducia!

Presidente. Facciano silenzio!

(*Molti deputati occupano l'emiciclo*).

Onorevoli colleghi, non si frappongano fra l'oratore e gli stenografi.

Picardi. Le proposte si prestano ad essere emendate e il Governo ha dichiarato che consente la più larga modificazione. Abbandono la dimostrazione ma dichiaro fin da ora di votar contro l'articolo che riflette il divieto preventivo per le riunioni all'aperto nel quale è chiaro il regresso. (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

Dopo cinquant'anni tornare alla affermazione del divieto preventivo pare a me un evidente regresso. Consentitemi un'ultima parola. Io nel mio ordine del giorno richiamo le gloriose tradizioni del Parlamento italiano... (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Ma facciano silenzio!

Picardi. Permettetemi che io vi legga un ordine del giorno, votato dalla Camera nel 1867, proponente Pasquale Stanislao Mancini, che giustifica completamente le mie affermazioni...

Voci. Oh! oh! oh! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Picardi. ... e cadde il Ministero Ricasoli per questo ordine del giorno votato dalla Camera:

« La Camera, confidando che il Governo farà cessare gli impedimenti che si oppongono all'esercizio del diritto costituzionale, della libera riunione dei cittadini finchè non trasmodi in offesa alle leggi o in colpevoli disordini, passa all'ordine del giorno. »

Questa è la dottrina pura del diritto italiano; questa è la teoria, dalla quale noi non intendiamo di allontanarci: e per la quale crediamo di restare fedeli alle più liberali tradizioni del nostro partito.

Supponiamo però che il Ministero trovi una maggioranza che approvi il divieto preventivo, limitato alle adunanze all'aperto: e bene, forse dal male può venirne alcun bene; per lo meno rimarrà per legge escluso il divieto preventivo per le adunanze in luoghi aperti al pubblico o chiusi: e il Governo che volesse ciò fare si troverebbe esposto a mag-

giore responsabilità per la violazione letterale della legge.

E, forse allora si potrà anche con maggiore autorità chiedere la revoca di una circolare emanata dall'onorevole Crispi, e che è ancora in vigore, con la quale si proibisce a tutti i sindaci di concedere locali municipali per adunanze pubbliche, anche se elettorali.

Per ciò che riguarda la legge sulle associazioni non entrerò nel vasto tema. Solo una considerazione mi sia lecito di fare.

Nel 1878 la Camera, dopo il fatto di Pasanante e lo scioglimento dei circoli Barsanti, ha discusso, lungamente e altamente, questa tesi.

Da una parte stavano il Minghetti, il Mari, il Lanza, e dall'altra parte il Cairoli, Giuseppe Zanardelli e il Mancini; due scuole assolutamente avverse, due tendenze nettamente disegnate, due partiti politici lealmente confessati. Il Minghetti e il Mari sostenevano che « le Società per essere costituite debbono avere il permesso dell'autorità ed, una volta costituite, cadono sotto la tutela dell'autorità amministrativa: che quando esse costituiscono un pericolo per lo Stato, l'autorità politica, con provvedimenti amministrativi, è quella che può discioglierle ».

Dall'altra parte il Mancini e Giuseppe Zanardelli rispondevano con queste parole. Il Mancini diceva: « Io non posso associarmi a siffatte teorie, che reputo contrarie alla lettera e allo spirito dello Statuto ». E Giuseppe Zanardelli, che era allora ministro dell'Interno, insieme con Cairoli, preferì piuttosto di cadere, anzichè concedere qualche cosa alle teorie avversarie.

Infatti bastava che egli avesse concesso qualche cosa l'11 dicembre 1878 per restare ministro. Egli invece disse: « I circoli Barsanti sono stati chiusi, ma mediante quel modo che noi crediamo più regolare e leale, cioè: dietro denuncia all'autorità giudiziaria. Un atto che scema la libertà dei cittadini non può aver luogo se non con le forme tutelari le quali sono proprie dei giudizi, pronunciati dal magistrato. Trattandosi di Società pubblicamente costituite, non deve essere l'autorità politica che deve procedere ad arbitrari scioglimenti, spettando tale ufficio all'autorità giudiziaria. »

Se questa è la storia del nostro Parla-

mento, se sono queste le teorie più liberali qua dentro affermate, si può ben riconoscere che il disegno di legge sull'associazione, ben emendato e liberato dal 1° articolo ove si contiene una inutile se non dannosa configurazione di reato speciale, può diventare una garanzia nel senso liberale; ed io mi auguro che l'emenda della Camera troverà consenziente il Governo per la legge delle associazioni; e in questo argomento l'Italia avrà segnato un significativo progresso perchè formerà una legislazione molto più liberale di quella di altri paesi che, nel cammino della libertà, vanno avanti a tutti. (Interruzioni — Rumori — Parecchi deputati stanno nell'emiciclo).

Presidente. Facciano silenzio! Vadano ai loro posti. Onorevole Tripepi! onorevole Di San Giuliano! (ilarità) vadano nei corridoi se vogliono conversare! (ilarità).

Picardi. Io risparmio alla Camera il resto della dimostrazione; rispetto alla legge sulla stampa, e alla tutela dei pubblici servizi, dico solo che noi possiamo, con tranquilla coscienza, passare alla seconda lettura, nel senso che la possibilità dell'emenda, col significato da me esposto, vi è, ed io vi ho dimostrato in quel modo.

Comprendo perfettamente la poca benevolenza dei colleghi che hanno fretta di arrivare al voto; ma mi si consenta ancora di dire che ai disegni di legge in esame anche se emandati nel senso che noi auguriamo, non si può dare un valore che non hanno nella sostanza, e che non fu neppure nelle intenzioni del Governo.

Il Governo sa perfettamente, e meglio di noi, come lungo sia il cammino. Non parlo dei provvedimenti che dovrebbero ricostituire economicamente il paese, perchè non solo non è luogo di discuterne ora, ma neanche di accennarvi; ma vi possono essere provvedimenti di prossima scadenza e di attuazione immediata.

Basterebbe accennare che il proposito dal Governo fortemente voluto da ora di emendare se stesso e di emendare anche noi, potrebbe ricondurre a gradi, ma fortemente, una certa fiducia, che nel paese non c'è più, nella giustizia, sia nel campo giudiziario, sia nel campo amministrativo.

Accenno appena a questa tesi, perchè ognuno trova nella propria esperienza e nelle

proprie convinzioni tutta la dimostrazione possibile di questo assunto.

Un'altra serie di provvedimenti indispensabili è quella che mira a frenare le spese dei Comuni, ed a distribuire più equamente i tributi.

Ora, dico la verità, mi è parso molto strano, non dico sintomatico, che il presidente del Consiglio abbia rinunciato ad un eccellente movimento oratorio di cui avrebbe potuto approfittare...

Pelloux, presidente del Consiglio. Io non ne cerco mai.

Del Balzo Carlo. Sarà per un'altra volta! (Si ride).

Picardi. L'onorevole presidente del Consiglio avrebbe potuto dire: Noi vi presentiamo delle leggi che hanno un'apparenza ed una sostanza poco simpatiche, ma siamo costretti a farlo per il mantenimento dell'ordine sociale, senza del quale è impossibile procedere ad alcuna di quelle riforme che voi invocate, e che costituiscono anche il nostro programma di governo.

Egli avrebbe potuto aggiungere: « Noi però crediamo di aver fatto già qualche cosa nel senso desiderato dalla Camera e voluto dal paese; la Camera dovrebbe già aver rilevato le buone tendenze che sono nei provvedimenti finanziari presentati dagli onorevoli Carcano e Vacchelli. »

Io non faccio inviti suggestivi all'onorevole presidente del Consiglio, nè prelude alla discussione dei provvedimenti finanziari, i quali sicuramente contengono dei gravissimi difetti, soprattutto nelle forme di nuove imposte o di aggravamento di antiche, mentre era proprio il caso di iniziare lo studio per la imposta unica sui redditi.

Quei progetti devono essere emendati; ma sarebbe ingiustizia negare che essi, anche imperfetti, contengano due grandi affermazioni: la prima, quella della necessità di porre un freno alle spese pubbliche, soprattutto nelle amministrazioni comunali, la seconda, quella della necessità che il carico delle pubbliche spese vada sulla ricchezza e non sulla miseria: sulla ricchezza prodotta, e non sulle fonti della produzione.

Le due tendenze vivamente affermate nei progetti finanziari costituiscono un vero merito pel Ministero, e al posto dell'onorevole Pelloux mi sarei valso di questo argomento, per far concedere almeno le attenuanti al-

l'attuale disegno di legge. (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

Io non teneva a contentar nessuno e sapeva anzi che avrei scontentato molti lati della Camera; teneva solo a giustificare le ragioni per le quali, non essendo favorevole a molte delle disposizioni di questo disegno di legge, voterò pel passaggio di esso alla seconda lettura.

Concludo, pregandovi di tenermi in buon conto quelle convinzioni, che mi hanno indotto a formulare l'ordine del giorno nel senso che i provvedimenti di vera conservazione che noi dovremmo prendere, sono appunto quelli diretti alla restaurazione della giustizia nell'ordine giudiziario ed amministrativo ed in materia economica e tributaria. Io dico questo, perchè, malgrado non si possa recisamente affermare, pure non può negarsi che questi disegni di legge siano stati determinati da una eccessiva condiscendenza verso alcune erronee opinioni delle classi medie italiane conservatrici, che hanno una profonda diffidenza contro il socialismo. Io devo confessare la verità, non sono socialista, e non occorre neppure di dirlo, ma devo dire che non ho contro il socialismo, e pel complesso delle sue dottrine e pel fine umano che esso si propone, nè diffidenze, nè preoccupazioni.

Mi pare che si tratti di un fenomeno storico ineluttabile: poichè tutti i popoli, una volta compiuta la conquista delle libertà politiche, non possono rassegnarsi all'immobilità; e la conquista dell'uguaglianza economica mi pare che costituisca la caratteristica della lotta, che si disegna prevalente fra le varie classi sociali moderne.

Io ritengo, che il socialismo non potrà aspirare a determinare in un senso qualunque il progresso sociale, ad avere una influenza nella vita politica del Paese se non ad una condizione: quella che rinunzi ad essere od a parere rivoluzionario.

Il giorno in cui i socialisti avranno inteso questa necessità, forse essi avranno nella vita del Paese un'influenza maggiore di quella che hanno adesso; però, dal canto nostro, e fin da ora non dobbiamo trascurare mai il monito che da loro ci viene con le loro agitazioni; ed invece che combatterli perseguitandoli (se pure la persecuzione in Italia, un paese linfatico per eccellenza, sia veramente possibile) noi dovremo, pur mantenendo l'or-

dine pubblico, cercare di emularli e cercare di far loro la concorrenza in alcune questioni, che, rimanendo fuori dai concetti collettivisti o marxisti, sono tesi eminentemente umane: dobbiamo loro contendere coi fatti, con la azione di governo, con le leggi, il monopolio di tutte le pietà per i deboli, di tutte le giuste rivendicazioni, di tutte le sociali pacificazioni.

Ed è solamente coll'essere e con l'apparire giuste che le classi medie e conservatrici italiane potranno assicurare al Paese tranquillità, pace e prosperità.

La fede che io ho nella bontà delle istituzioni libere per la garanzia dell'ordine e per la prosperità del Paese, credo che debba esser comune anche agli uomini che attualmente siedono al Governo: ricordo che la maggior parte di essi hanno per lungo tempo seduto su questi banchi; alcuni di loro sono anzi i più cari e simpatici amici nostri, i quali, non perchè hanno cambiato di posto, hanno potuto anche cambiar di opinioni.

Io sono perfettamente convinto che, come il presidente del Consiglio affermò nel suo abile discorso, l'origine e la tendenza di questi uomini ci devono dare il più forte affidamento che le emende liberali che si vogliono portare alle leggi saranno da essi accettate.

Ad ogni modo, se il loro sentimento è comune al nostro, cioè di voler conservate certe cose che noi crediamo indispensabili alla fortuna del paese, non è possibile ammettere che vi possa tra noi essere divergenza sul metodo, che costituisce il punto vero della distinzione dei partiti costituzionali. E son quindi sicuro, che anche per gli uomini che sono al Governo, avrà valore, come lo ha per me, il motto di un conservatore liberale dei tempi antichi, una sentenza di Sallustio, che venne tradotta da Enrico Heine, nelle sue lettere all'*Allgemeine Zeitung* del 1832, per uso e consumo di Luigi Filippo, e che è questa: « Le Monarchie costituzionali sorte col principio di libertà non si possono conservare che ad un solo patto, di non mai dipartirsi da quel principio. » (*Bravo! Bene! — Molte congratulazioni*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Morgari:

« La Camera, convinta che un pericolo per l'ordine pubblico esista in Italia e che dei moti

come quelli dello scorso maggio possono rinnovarsi, loda il Governo per aver presentato dei progetti di legge intesi al mantenimento dell'ordine pubblico e glieli rinvia perchè voglia completarli in base ai concetti che seguono:

« Considerando che il malcontento principalmente si deve al disagio economico del quale soffrono le classi lavoratrici, l'azione dello Stato sarà volta d'ora innanzi ad abolire le spese improduttive, ad impiegare le economie risultanti in alleviamenti dei tributi che gravano sul povero ed in sussidi all'agricoltura, all'industria ed al commercio; a farsi difensore degli interessi dei deboli con leggi protettive del lavoro e con aiuti all'organizzazione di mestiere e cooperativa.

« Considerando che le violenze della piazza si dovettero al fatto che le vie legali furono sempre impedito alle classi povere e che le riforme economiche, per la resistenza delle classi dirigenti, non s'attuano senza la pressione delle classi lavoratrici e dei partiti che agiscono in nome loro, l'azione dello Stato s'impennierà d'ora innanzi sui seguenti criteri d'ordine politico: libertà assoluta di parola, di riunione, d'associazione e di stampa; suffragio universale completato coi diritti di *referendum* e d'iniziativa popolare ».

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Onorevoli deputati, se non cessano di far rumore, è impossibile di andare avanti, ed io sarò costretto a sospendere addirittura la seduta. Onorevole Morgari...

Morgari. Rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Marescalchi Alfonso, che aveva presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera, convinta che, per la tutela dell'ordine pubblico, siano sufficienti le leggi in vigore, passa all'ordine del giorno », non essendo presente perde la sua volta.

Passeremo all'ordine del giorno dell'onorevole Pansini.

« La Camera, convinta che i provvedimenti discussi sieno una evidente menomazione di diritti statutari che, bisogna garantire sempre più per l'esercizio sincero delle pubbliche libertà, non passa alla seconda lettura. »

Pansini. Rinuncio a svolgerlo. (*Bravo! Bravo!*)

Presidente. E così siamo all'ordine del giorno dell'onorevole Costa Andrea.

« La Camera, riconoscendo che l'attuale disegno di legge è una conseguenza logica della lotta, che i poteri pubblici, fondati sul diritto divino e sul privilegio di classe politico ed economico, sostengono per intralciare l'avvenimento delle classi lavoratrici alla vita pubblica, lo respinge e invita il Governo a non frapporre ostacoli allo svolgimento pieno ed intero della libertà di riunione, di associazione, di parola e di stampa. »

L'onorevole Costa Andrea ha facoltà di parlare.

Costa Andrea. Sarò brevissimo, onorevoli colleghi. Più che un discorso farò una semplice dichiarazione di voto. (*Bravo!*)

Le leggi che ci si propongono sono leggi di paura, leggi d'odio. Noi le combattiamo nelle loro speciali disposizioni, come le combattiamo nella loro tendenza, non corrispondendo esse, nè agli interessi delle classi lavoratrici, nè agli interessi bene intesi delle cosiddette classi dirigenti. Che cosa vi chiedono i rappresentanti delle classi dirigenti? L'abbiamo udito: che sappiate mantenere l'ordine pubblico, ed alleviare i contribuenti.

Quanto allo sgravio dei contribuenti, noi abbiamo dinanzi al Parlamento un *omnibus* finanziario che conterrà, e di certo contiene, qualche buona disposizione, ed appunto perciò è combattuto dall'alta borghesia. Conterrà forse qualche buona disposizione, ma essa non potrà certo alleviare i contribuenti, perchè per alleviarli non basterebbe rimaneggiare o modificare le imposte, ma fare una grossa riduzione delle spese improduttive, quali sono quelle della guerra, della marina, della lista civile, e così via.

Quanto poi all'ordine pubblico, o signori, io vi domando: per quale residuo di barbarie atavica credete voi di poter mantenerlo, diminuendo le pubbliche libertà? Voi in questo modo aumentate le cause dell'agitazione e dei disordini; comprimendo, voi provocate lo scoppio. La storia è là per dimostrarlo. Voi dite: abbiamo la forza pubblica, abbiamo l'esercito. Ma, o signori, avete mai pensato che, in fondo, in fondo, quelli stessi che compongono l'esercito sono fratelli e figliuoli nostri, sorgono dalla medesima classe nostra, sono imbevuti delle stesse nostre idee, ed hanno padri e madri tra gli stessi sciope-

ranti, che un giorno saranno obbligati, pel cosiddetto ordine pubblico, a fucilare?

Non ricordate voi che, un giorno, un pugno di ragazzi bastò a mettere quasi il terrore in Roma, tanto che il Consiglio comunale non ebbe il coraggio di tenere seduta la sera?

Non ricordate, che nella stessa Milano durante i tumulti le truppe mancavano di viveri, onde si dovè fare appello alla stessa popolazione, per dar loro del pane? Tutti questi precedenti dovrete ricordare, prima di fidare sulla forza armata per la difesa dell'ordine pubblico.

E poi: vi siete Voi mai domandato per quali cause l'ordine pubblico era turbato? Vi siete domandato quanta parte avete avuta voi, quanta parte hanno avuta le condizioni nostre politiche ed economiche, e quanta è la responsabilità vostra in quei disordini?

Voi credete con qualche provvedimento legislativo, sopprimendo la stampa, sopprimendo la manifestazione delle opinioni dei partiti avanzati, sopprimendo l'espansione delle classi lavoratrici, di potere por termine alle agitazioni, che non sono altro che la manifestazione, il fumo di quello che ribolle di dentro. Invano!

Le classi dirigenti pertanto non dovrebbero essere soddisfatte dei progetti vostri.

E le classi lavoratrici che cosa vi domandano? Non vi chiedono privilegi, ma vi chiedono che le lasciate vivere: pensare liberamente, riunirsi, associarsi, scioperare quando loro pare e piace, resistere, costituire con la loro unione, con l'associazione e con la resistenza una forza che basti a tenere a freno le classi dirigenti, le classi capitalistiche; esse vi domandano che, poichè, alla fine, e l'abbiamo constatato tutti dalla estrema Destra all'estrema Sinistra, una lotta di classe c'è, essa possa svolgersi non con la brutalità, non con la violenza, nè dall'alto, nè dal basso, ma con tutti i modi civili, che sono il portato della civiltà, e che dovrebbero essere seguiti da tutti.

Questo vi domandano le classi lavoratrici. E poichè i rappresentanti di certe idee ci sono, è assurdo quello che diceva l'onorevole Colombo: « Ma come? Voi lasciate che un partito si nomini repubblicano, che un partito si nomini socialista? » Ma io vi chiedo: se il partito repubblicano, se il partito socialista esistono, se degli anarchici ci sono, come vo-

lete che si nominino, essi? Essi si nominano così, come i cristiani si nominano cristiani, come i protestanti, protestanti. Dovete sopprimere la cosa, se volete sopprimere i nomi: non è cosa degna della intelligenza di uomini politici il dir tali cose.

Ora, questi partiti, che esistono e si manifestano alla luce del sole, vi dicono: Noi non attentiamo all'ordine pubblico; quando vi attentassimo, allora avreste il diritto di intervenire e di sopprimerci, lo riconosciamo; noi domandiamo di vivere e di svolgere l'opera nostra all'ombra di quello stesso Statuto, che non è certo l'ideale nostro, ma che, intanto, da questa discussione esce diminuito, più per l'opera vostra, che per la nostra: tantochè, mentre noi dicevamo un giorno che era modificabile e ci trattaste da eresiarchi, adesso siete voi che dite: Ma che Statuto! Questa è un'anticaglia, non c'è che la difesa dei nostri interessi e degli egoismi nostri, quella che conta! (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Le classi lavoratrici vi domandano pertanto che all'ombra di questo stesso Statuto, la rivoluzione nazionale italiana, per la quale esse hanno dato il loro sangue, non sia sfruttata, non dirò da una classe sola, perchè sarebbe onorare troppo gli sfruttatori della vita pubblica italiana, chiamandoli una classe, ma da quelle camarille, da quegli interessi equivoci e turpi, di cui parlava l'onorevole Franchetti, da quella camorra che assorbe tutto il meglio della vita nazionale. Esse vi domandano, che voi le lasciate lealmente e francamente sorgere alla luce del giorno, venire a combattere contro di voi, come diceva l'amico Prampolini, idea contro idea, propaganda contro propaganda, organizzazione contro organizzazione; a scuotere e svegliare voi stessi da quel letargo profondo, in cui vivete, e che fa sì, che la nazione italiana, dove tanto ingegno, tant'arte, tant'anima pure c'è, sia ancora, e basterebbe il domicilio coatto a provarlo, alla coda delle nazioni civili.

Questo vi domandano le classi lavoratrici; e dovrete loro esserne grati, perchè svegliano la vostra attività e la vostra energia e fanno sì, che possiate riuscire alla fine, voi, nel vostro stesso interesse, a fare quello che ogni uomo ben nato sente che è il dover suo di fare: il bene dei vostri simili.

Ebbene, a questa domanda come rispon-

dete voi? Rispondete con questi miserabili, con questi meschini disegni di legge, che altro non sono, ripeto, che leggi di paura e di odio; che voi avete proposto tanto perchè, come diceste, avevate un impegno con quei signori (*Accennando a destra*) e non potevate fare a meno di presentarli; che nessuno accetta nella loro integrità, che tutti combattono, che qualcuno appoggia tanto per potersi mettere al posto vostro, che qualcuno combatte in modo da non esprimersi nè in un senso nè nell'altro, e che a molti servono purtroppo, parliamoci chiaro, per poter dire all'attuale Ministero: Levati di lì, ci vo' star io! In fondo questa è la ragione per cui, mentre abbiamo udito tanti e tanti dire che passeranno alla seconda lettura, non abbiamo udito nessuno, che abbia avuto il coraggio di dire francamente che questi progetti accetta o respinge integralmente.

Se noi avessimo una Camera più consona al rispetto che si deve alla libertà, allo Statuto stesso, allo spirito suo, se non alle letterali sue disposizioni, allora io credo che invece di discutere questi disegni di legge, voi, signori del Governo, dovrete essere messi in istato di accusa come attentatori alla libertà e alla costituzione dello Stato. (*Rumori*).

E i recidivi? Si capisce che, quando si parla di recidivi, si vuole anzitutto alludere ai recidivi politici, se no la legge non l'avreste proposta; ed in questo caso preparatevi pure a colpirci, o signori, perchè noi saremo recidivi sempre.

Noi siamo stati inquilini dello Stato e torneremo ad esserlo. Se col sacrificio nostro potessimo fare qualche po' di bene, ne saremmo lietissimi; sarebbe l'opera migliore che noi potremmo fare, perchè, o amicissimo Ferri, il tuo bel discorso non ha spostato un voto, mentre ove noi fossimo colpiti dal rigore di una legge come questa, ciò ecciterebbe nello spirito pubblico, stà certo, una simpatia, non per le nostre povere persone, ma per le idee di cui noi siamo modesti, ma fedeli, e saremo sempre propugnatori...

La legge è fatta per i recidivi politici; ma permetti, amico Ferri, che io ti dica che non l'accetto nemmeno per i recidivi comuni, perchè non credo che sia il mezzo opportuno per riabilitarli, ma il mezzo per abbrutirli sempre più.

Onorevole Pelloux, voi, l'altro giorno, rispondendo ad una mia interrogazione, dice-

vate che il domicilio coatto era una pena terribile, delle più terribili; che non ne eravate tenero, e che il Governo deplorava che pur troppo questo istituto continuasse ancora. Voi promettevate di provvedere affinché esso fosse reso, in certa guisa, conciliabile con la dignità umana. Or dunque: come conciliate voi queste vostre dichiarazioni, che fecero tanto piacere al cuore nostro, col disegno di legge del quale voi vi servireste per mandare nell'Eritrea coloro i quali si rendessero recidivi? E sarebbero certo i recidivi politici, che voi temete di più, perchè gli altri non li temete, degli altri avete tanti mezzi per sbarazzarvene.

Veniamo alla militarizzazione. O signori del Governo, quando io penso alle conclusioni della relazione fatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta, la quale stabilisce in qual modo infame le grandi amministrazioni ferroviarie abbiano trattato i loro operai, io mi domando: Ed è questo che il Governo pensa di fare per riparare a tanti torti? Non dovrebbe invece pensare sul serio a riparare questi torti, che dagli stessi nostri Commissari sono stati denunziati?

Dello sciopero non parliamo. Se c'era una libertà, se c'era un diritto di cui, in certa guisa, noi potevamo, un poco, vantarci per metterci nel novero delle nazioni civili, era appunto la constatazione legale che lo sciopero era libero: mentre con questi disegni di legge pensate a renderlo, il diritto di sciopero, una vana illusione. Voi rendete davvero coloro i quali fanno parte delle amministrazioni pubbliche, schiavi di coloro che li impiegano. E con questo voi rispondete ai richiami delle classi lavoratrici, le quali, ripeto, non domandano altro che di essere lasciate vivere per potere con le forze loro lottare con le forze opposte, forti della loro unione, del loro numero, del loro diritto, e di quella fatalità storica che un giorno o l'altro, presto o tardi le farà vincere... (*Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Onorevole presidente del Consiglio, onorevoli signori che sedete al Governo: Mi viene in mente che un giorno il papa, a Bernabò o Lucchino Visconti, mandava dei messi con certe sue Bolle, scritte in pergamena, con tanti bolli e con tanti timbri di ceralacca e di piombo, per notificare a lui la scomunica. Io non so, vicino a qual fiume presso Milano avvenisse l'incontro degli ambasciatori

papali col Visconti, il quale disse loro: O mangiare o bere; ed essi preferirono di ingoiarsi la pergamena con tutti i bolli di cerallacca e di piombo! La Camera italiana, non so se avrà l'energia di Bernabò o Lucchino Visconti, ma spero e confido che, se non l'avrà la Camera, l'avrà l'opinione pubblica; e che alla seconda lettura, se pure vi passeremo, vi passeremo con tanti emendamenti, che voi, onorevoli signori del Governo, a costo che ne facciate una indigestione, spero che come vi siete rimangiati tanti altri disegni, che pure avevano qualche cosa di buono, vi rimangerete questi tristissimi, infami.: (*Rumori vivissimi*).

Presidente. Non proferisca simili parole, non sono parole parlamentari!

Costa Andrea. Signor presidente, quando saranno leggi non potremo parlar così.

Presidente. Le ripeto che non sono frasi parlamentari nè civili.

Costa Andrea. Non sono leggi ancora, ed ho il diritto di qualificarle così.

Dico dunque che, come si è rimangiato dei disegni di legge, dove pure c'era del buono, così si rimangerà questi tristissimi disegni di legge, noi indegni del Parlamento italiano, indegni della civiltà! (*Vivissimi rumori — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Così è esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Ve ne sono però alcuni che sono stati presentati dopo la chiusura, e quindi non possono essere svolti; se ne dia lettura.

Miniscalchi, segretario, legge:

« La Camera, convinta che il Ministero sarà per accettare a' suoi progetti politici quelle modifiche, che valgano a riaffermare sempre più le libertà statutarie da un canto, e dall'altro ad infrenare gli eccessi della libertà, pigliando atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri, passa alla seconda lettura.

« Colarusso. »

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Ministero:

Convinta della necessità di provvedimenti economici che alimentino le fonti del lavoro, e di riforme tributarie che temperino le asperità fiscali;

e, nello stesso tempo, di norme legislative che meglio definiscano e tutelino le li-

bertà politiche, infrenando da un lato la licenza e dall'altro l'arbitrio;

riservandosi di modificare con questi criteri i disegni di legge, e specialmente quello sulla stampa;

delibera di passare alla seconda lettura.

« Pozzo Marco. »

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero: nell'intento di esaminare i singoli disegni di legge col proposito di escludere ogni modificazione alle leggi vigenti, la quale riesca ad una restrizione delle pubbliche libertà, e di eliminare dal disegno di legge sulla stampa ogni disposizione di carattere preventivo, limitandolo alla determinazione delle responsabilità, delibera di passare alla seconda lettura.

« Calissano. »

« La Camera, convinta che il disegno di legge sulla stampa debba essere modificato nel senso di escludere assolutamente, in omaggio alle libertà statutarie, qualsiasi misura preventiva e di meglio regolare, con l'abolizione del gerente, le responsabilità civili nascenti da possibili abusi, avendo fiducia nell'attuale Ministero, delibera di passare alla seconda lettura.

« Manna. »

« La Camera, convinta che la libertà sola è rimedio naturale a sè stessa, e persuasa che i provvedimenti proposti offendono il principio della sovranità nazionale, concedendo al Governo e ai suoi funzionari l'arbitrio di fissare limiti e restrizioni all'esercizio delle libertà più fondamentali, delibera di non passare alla seconda lettura.

« Budassi, Celli, Valeri, Ravagli. »

« La Camera, memore delle gloriose tradizioni del Parlamento italiano, riafferma il pensiero che la più efficace difesa delle istituzioni e dell'ordine sociale non può venire che dal rispetto più scrupoloso delle pubbliche libertà, e dalla restaurazione della giustizia nell'ordinamento giuridico ed economico dello Stato.

« Picardi. »

« La Camera, convinta che talune proposte ministeriali nel disegno di legge in esame non sono nè incostituzionali nè inopportune,

e che si potranno alle altre arrecare notevoli modificazioni, passa alla seconda lettura.

« Nocito ».

« La Camera, convinta che i progetti di legge non rispondono ai veri interessi del paese, nega il passaggio alla seconda lettura.

« Sichel, Ferri. »

« La Camera, attribuendo al voto il preciso significato delle dichiarazioni del Governo, di cui prende atto, passa alla seconda lettura.

« Pini. »

« La Camera, ferma nel proposito che le modificazioni da apportarsi alle leggi vigenti a difesa della tranquillità sociale e delle istituzioni non debbano restringere, con disposizioni di carattere preventivo, la libertà di stampa, delibera di passare alla seconda lettura.

« Podestà. »

« La Camera, ritenuto che la libertà deve assicurare all'Italia, come ad ogni altro paese, il progresso ed il benessere; che le perturbazioni d'ordine morale ed economico sempre rilevate e combattute dalla democrazia, dovevano necessariamente tradursi in un malcontento pubblico, che durerà quanto le cause che lo produssero;

Ritenuto che tali cause non possono essere rimosse se non proporzionando le spese dello Stato alla potenzialità ed ai bisogni del paese e soddisfacendo il sentimento nazionale, che reclama giustizia tributaria e civile;

Ritenuto che i provvedimenti proposti dal Governo mentre non sono atti che a perpetuare l'arbitrio, sono contrari all'essenza dello Statuto, delibera di non passare alla seconda lettura.

« Mussi, Del Buono, Angiolini, Guerci, Raccuini, Severi, De Cristoforis, Giampietro, Ruffoni, Pinna, Pala, Rocca, Girardini, Aggio, Sacchi, Albertoni, Pennati, Marcora, Basetti, Tassi, Caldesi, Pavia, Fazi, Credaro, Pipitone e Lagasi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Vivi segni d'attenzione*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Io non in-

tendo affatto fare un altro discorso; dichiarerò, il più brevemente possibile, quali degli ordini del giorno presentati il Governo potrebbe accettare, e quali no.

Del resto, la discussione generale di questo disegno di legge è chiusa da otto giorni; e lo svolgimento di sessanta e più ordini del giorno, che è stata in definitiva un'altra discussione generale, non ha cambiato affatto la situazione.

Quello che il Governo pensava sabato passato lo pensa oggi ancora; e siccome sabato ebbi cura di ben dichiarare, che noi desideravamo che si passasse alla seconda lettura senza equivoci e senza sottintesi, oggi ripeto l'istessissima dichiarazione.

Prima di passare all'esame degli ordini del giorno, dirò solamente questo: per noi, il passaggio alla seconda lettura, qualunque restrizione mentale si voglia fare da taluni, indica l'accettazione dei concetti di massima della legge; indica il riconoscimento della necessità di questa legge; indica pure l'accettazione per parte nostra di quei completamenti e miglioramenti che la maggioranza, se l'avremo, vorrà lealmente aiutarci a portarvi.

Gattorno. Non ha coraggio di difendere la sua legge! (*Ooh!*)

Pelloux, presidente del Consiglio. Malgrado tutto quello che è stato detto, crediamo con gli amici nostri, che voteranno questa legge, di non fare nulla che sia menomamente restrittivo della libertà. (*Benissimo!*) Quindi è ben chiaro che, qualunque sia la forma con la quale si passerà alla seconda lettura, sia con un ordine del giorno, sia con una semplice votazione, come talvolta la prevede il regolamento, per noi è evidente che dopo una discussione come quella che ha avuto luogo in questi venti giorni, il passaggio alla seconda lettura implica per sé stesso una vera questione di esplicita fiducia. (*Bene!*)

Detto questo, per evitare ancora una volta qualunque equivoco, perchè, se ce ne saranno, il Governo desidera che non siano a lui imputabili, dichiaro senz'altro quali sono gli ordini del giorno, che il Governo respinge, e quali quelli, che potrebbe accettare.

Gli ordini del giorno presentati sono settantadue. (*Si ride*). Di questi ce ne sono cinquantacinque, che negano il passaggio alla seconda lettura, e questi, senz'altro, non li discutiamo nemmeno; li respingiamo tutti.

Potremmo accettare, anche pel modo con cui è stato svolto, l'ordine del giorno dell'onorevole Franchetti; e così pure quelli degli onorevoli Spirito, Romanin-Jacur, Gianturco, Fani, Prinetti, Attilio Luzzatto, Mariotti, Murmura, Gallo, e parecchi di quelli, che sono stati presentati dopo la chiusura della discussione, come quelli degli onorevoli Colaruso, Pozzo Marco, Calissano, Manna, Podestà; e finalmente quello, che ha un significato più chiaro, perchè in sostanza esprime un concetto perfettamente uguale a quello, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera pochi momenti fa, quello, cioè, dell'onorevole Pini, che è del seguente tenore:

« La Camera, attribuendo al voto il preciso significato delle dichiarazioni del Governo, di cui prende atto, passa alla seconda lettura. »

Dunque, se si trattasse di passare alla seconda lettura con un ordine del giorno motivato, noi potremmo accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Pini, ringraziando tutti coloro, che pur hanno presentato ordini del giorno, che potremmo ugualmente accettare.

Ma, ricordando un precedente, che si è verificato quando si discusse l'ordinamento dell'esercito, essendo io ministro della guerra, per cui fu stabilito che non si dovesse passare alla seconda lettura con un voto motivato, e che, se si voleva un ordine del giorno, questo doveva essere svolto a parte; e poichè qui non vi sono stati ordini del giorno svolti a parte, che il Governo possa accettare, così qualunque cosa avvenga, dichiaro che accetto l'ordine del giorno dell'onorevole Pini, se ciò è possibile, ringraziando nuovamente tutti coloro, che hanno presentato altri ordini del giorno, che potremmo accettare. Se poi non si può votare un ordine del giorno motivato, domando che la Camera voti, senza motivazione, il passaggio alla seconda lettura, dando però a questo suo voto il più esplicito e più largo significato di fiducia.

Spero di essermi spiegato chiaramente, e che, dopo ciò, non saranno possibili equivoci. (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto le sue dichiarazioni in quanto alla questione politica; alla mia volta io debbo fare alcune dichiarazioni in quanto alla questione di forma.

L'onorevole presidente del Consiglio ha

già in parte accennato a quello, che il regolamento stabilisce. Ed invero il regolamento stabilisce che la discussione in prima lettura termini col voto sulla questione, posta dal presidente, se la Camera intenda o no di passare alla seconda lettura.

Non è escluso, secondo il regolamento e secondo i precedenti della Camera, che la Camera possa esprimere il proprio pensiero circa gli intendimenti inerenti alla deliberazione di passare o non passare alla seconda lettura. Anzi l'articolo 82 del regolamento stabilisce espressamente che si possano approvare ordini del giorno i quali servano di guida alla Commissione; ma non bisogna però che questi ordini del giorno includano la dichiarazione del passaggio alla seconda lettura; poichè allora con le considerazioni contenute nei medesimi rimarrebbe esclusa quella votazione pura e semplice su questo punto, che è richiesta dal regolamento affinché si possa passare alla seconda lettura secondo i diversi motivi che possono guidare i deputati. Lo stesso a rigore di logica dovrebbe dirsi de' molti ordini del giorno di rigetto, poichè in questo primo stadio il solo modo di rigetto è il voto contro il passaggio alla seconda lettura.

Quindi io, ai termini del regolamento, non potrei accondiscendere (e già l'onorevole presidente del Consiglio ha accennato al precedente della legge sull'ordinamento dell'esercito), che si chiedesse di porre a partito un qualche ordine del giorno motivato pel passaggio alla seconda lettura.

Dopo di che domando ai proponenti dei diversi ordini del giorno se intendano, o no, mantenerli.

Onorevole Barzilai?

(*Non è presente*).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Girardini?

(*Non è presente*).

Anche quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole De Marinis?

De Marinis. Ritiro.

Presidente. Onorevole Lojodice?

Lojodice. Ritiro il mio ordine del giorno e voto contro.

Presidente. Onorevole Franchetti?

(Non è presente).

S'intende ritirato quest'ordine del giorno.
Onorevole Bissolati?

Bissolati. Ritiro.

Presidente. Onorevole Ferri?

Ferri. Ritiro.

Presidente. Onorevole Marcora?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Nofri?

Nofri. Ritiro.

Presidente. Onorevole Costa Andrea?

Costa Andrea. Ritiro.

Presidente. Onorevole Gallini?

Gallini. Ritiro.

Presidente. Onorevole Sacchi?

Sacchi. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole De Felice?

De Felice Giutfrida. Ritiro.

Presidente. Onorevole Del Balzo Carlo?

Del Balzo Carlo. Ritiro.

Presidente. Onorevole Spirito?

Spirito. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Nicolò?

De Nicolò. Poichè il mio ordine del giorno esprime fiducia nell'azione del Governo, e il Governo questa fiducia non vuole, ritiro il mio ordine del giorno, e voto contro.

Presidente. Onorevole Del Buono?

Del Buono. Ritiro.

Presidente. Onorevole Marescalchi Alfonso?

Marescalchi Alfonso. Ritiro, e voto contro.

Presidente. Onorevole Taroni?

Taroni. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Cristoforis?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Ruffoni?

Ruffoni. Ritiro.

Presidente. Onorevole Berenini?

Berenini. Ritiro.

Presidente. Onorevole Tassi?

Tassi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Bovio?

(Non è presente).

Quest'ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Succi?

Succi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Vendemini?

Vendemini. Ritiro.

Presidente. Onorevole Bosdari?

Bosdari. Ritiro.

Presidente. Onorevole Luzzatto Riccardo?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Mirabelli?

Mirabelli. Ritiro.

Presidente. Onorevole De Nobili?

De Nobili. Ritiro.

Presidente. Onorevole Vischi?

Vischi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Gattorno?

Gattorno. Ritiro.

Presidente. Onorevole Morgari?

Morgari. Ritiro.

Presidente. Onorevole Giusso?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Romanin-Jacur?

Romanin-Jacur. Ritiro.

Presidente. Onorevole Gianturco?

Gianturco. Ritiro.

Presidente. Onorevole Alessio?

Alessio. Ritiro e voto contro.

Presidente. L'onorevole Galimberti?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Fani?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Pansini?

Pansini. Ritiro.

Presidente. Onorevole Bertesi?

Bertesi. Ritiro.

Presidente. Onorevole Prinetti?

Prinetti. Ritiro e voto a favore.

Presidente. L'onorevole Farina Emilio?

Farina Emilio. Lo ritiro e voto contro.

Presidente. L'onorevole Di Bagnasco?

Di Bagnasco. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Pavia?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Ferraris Maggiorino?

Ferraris Maggiorino. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Caldesi?

Caldesi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Garavetti?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Mariotti?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Agnini?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Poli?

Poli. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Lucca?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Luzzatto Attilio?

Luzzatto Attilio. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Credaro?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Fazi?

Fazi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Murmura?

Murmura. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Aggio?

Aggio. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Schiratti?

Schiratti. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Budassi?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Presidente. L'onorevole Picardi?

Picardi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Nocito?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Sichel?

(Non è presente).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

L'onorevole Colarusso?

Colarusso. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Pozzo Marco?

Pozzo Marco. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Calissano?

Calissano. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Manna?

Manna. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Pini?

Pini. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Podestà?

Podestà. Dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Mussi?

Mussi. Lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Fracassi ha presentato, dopo la chiusura della discussione generale, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che i provvedimenti in discussione non sono necessari alla tutela dell'ordine e della quiete pubblica, e che, impedendo ogni proficuo lavoro legislativo, riescono per intanto dannosi, passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Fracassi, mantiene o ritira quest'ordine del giorno?

Fracassi. Lo mantengo come dichiarazione di voto.

Presidente. Sta bene.

Vi sono due fatti personali dell'onorevole Torraca e dell'onorevole Di San Giuliano; spero che si rinunzierà a svolgerli. L'onorevole Torraca ha facoltà di parlare per fatto personale.

Torraca. Vi rinunzio.

Presidente. L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. Mi duole che l'onorevole Nasi non sia presente; ma, come pubbliche furono le sue parole, così pubblica sarà la mia risposta, che egli, come è avvenuto altra volta, potrà rilevare dal resoconto, e, se crederà, replicare dopo alquanti giorni.

Dichiaro subito che non porto il minimo risentimento per lo stile acre e molto diverso da quello, che io aveva adoperato, di cui volle servirsi l'onorevole Nasi; perchè so benissimo che questa differenza di forma non deve essere attribuita a minore bontà d'animo o di intenzioni, ma solamente ad una in-

vincibile differenza di abitudini e di educazione...

Voci. Oh! oh! (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. L'onorevole Nasi non è presente! (*Rumori vivissimi — Agitazione — Proteste*).

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, pensi che l'onorevole Nasi non è presente. (*Rumori vivissimi*).

Voci. Aspetti che venga! (*Rumori vivissimi e prolungati*).

Ungaro. Non dica insolenze contro l'onorevole Nasi!

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, rinunzi!

Di San Giuliano. Rinunziò a rispondere alle allusioni che ha voluto fare l'onorevole Nasi, perchè sono infondate e non voglio che la Camera perda il suo tempo in pettegolezzi personali e locali. (*Bene! Bravo!*) Mi limito soltanto a constatare (e di ciò ringrazio anche l'onorevole Nasi) che egli ha pienamente confermato quanto io avevo detto nel mio discorso del 16 febbraio, e non ho altro da aggiungere (*Commenti*).

Presidente. Veniamo dunque ai voti sulla formula semplice, se la Camera voglia o no passare alla seconda lettura.

Vi sono parecchi oratori iscritti per dichiarazione di voto.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia per una dichiarazione.

Pinchia. Ho ascoltato attentamente tutti gli oratori, che si sono succeduti in questa lunga ed importante discussione; ed ho rilevato in tutti quanti il deliberato proposito di sopprimere o modificare profondamente, nei discreti silenzi della Commissione, i disegni di legge presentati dal Ministero.

Per risparmiare ai miei onorevoli colleghi il tempo, che occorre per procedere a questa operazione, e per sollecitare che vengano davanti alla Camera quei provvedimenti sociali ed economici, dei quali si è tanto, e forse troppo, parlato in questi giorni, credo che sia opportuno di non passare alla seconda lettura. (*Bravo! — Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti non si va avanti!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti per una dichiarazione di voto.

Giolitti. (*Segni di attenzione*). Nel corso di questa discussione parecchi colleghi hanno ri-

cordato un discorso, che io pronunziai in dicembre dell'anno passato. Credo quindi di essere nel mio diritto di fare una dichiarazione, la quale comprende in sé anche un fatto personale.

Premetto che nulla ho da mutare alle dichiarazioni da me fatte nel dicembre scorso. Dissi allora, che ritenevo contrario alla volontà del Paese e all'interesse delle nostre istituzioni, qualsiasi disposizione di legge, la quale diminuisse le pubbliche libertà; e sono oggi, come allora, fermissimo nel proposito di non votare alcuna disposizione, la quale si ispiri a simile tendenza.

Credo perfettamente alla sincerità più assoluta per parte del Ministero, quando dichiara non essere nei suoi intendimenti di offendere le pubbliche libertà. (*Commenti*).

Però non devo nascondere che alcune delle disposizioni proposte a me non parrebbero accettabili; e dichiaro francamente che, quando si passi alla seconda lettura, molta parte delle disposizioni, che si riferiscono alla stampa, quali sono proposte dal Ministero, non mi sembrano accettabili, e quindi non avranno il mio voto. (*Interruzioni a destra*).

Ma devo perciò rifiutare in massa di discutere tutte le proposte ministeriali? Gli amici sinceri della libertà debbono fare una considerazione, ed è questa: la libertà in Italia corre un solo pericolo vero e serio, ed è il disordine. (*Oh! oh! all'estrema sinistra*).

Prego tutti di considerare quali gravi danni abbiano fatto ai principî liberali i disordini di maggio, e che cosa avverrebbe se disordini di codesto genere si ripetessero. (*Oh! oh! alla estrema sinistra*). Prego anche di considerare quale grave responsabilità si addosserebbe il Parlamento di fronte al Paese, ove si rifiutasse perfino di discutere con calma e a fondo la questione del mantenimento dell'ordine pubblico, e provvedimenti, che si dicono intesi a mantenere la pubblica tranquillità.

Voci all'estrema Sinistra. Si dicono?! (*Interruzioni — Vivi commenti*).

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti non si va avanti! (*Rumori dalla tribuna della stampa*). La tribuna della stampa faccia silenzio!

Giolitti. Se siano o no necessari alla pubblica tranquillità lo decideremo dopo averli seriamente esaminati. Io credo, per esempio, che i provvedimenti contro i recidivi in reati comuni e quelli intesi ad assicurare i pubblici servizi da ogni pericolo di sciopero con

opportune modificazioni possano e debbano essere approvati da tutti i veri liberali. E, d'altra parte, che cosa ha da temere la causa della libertà da una discussione ampia e profonda? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a sinistra*).

Il presidente del Consiglio ha detto che annette a questo voto il significato di fiducia, ed io non ho difficoltà di dare al mio voto tale significato; ma ho il dovere di aggiungere al mio voto una franca dichiarazione.

Prampolini. Dichiarazioni anguille!

Giolitti. Mi pare di essere molto chiaro. Le dichiarazioni anguille sono venute dalla vostra parte! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*). La dichiarazione con la quale devo accompagnare il mio voto di fiducia è questa: che per me le questioni relative ai limiti dei provvedimenti intesi a conciliare l'ordine con la libertà, sono così gravi e così importanti per l'avvenire delle nostre istituzioni, che non potrei mai subordinare il mio voto intorno a tali questioni a considerazioni di fiducia di un Ministero.

Se gli articoli, che verranno proposti, mi sembreranno lesivi di qualche pubblica libertà, mi riservo piena libertà d'azione. (*Oh! oh!*) Voterò dunque il passaggio alla seconda lettura con la speranza che ne escano provvedimenti utili all'ordine pubblico, e con la certezza che il Parlamento italiano non voterà mai alcun provvedimento che segni un passo sulla via della reazione. (*Applausi al centro sinistro — Vivissimi rumori a destra e alla estrema sinistra — Commenti animati e prolungati*).

Presidente. Facciamo silenzio, altrimenti non andiamo innanzi!

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Quando faranno silenzio, andremo avanti!

Per una dichiarazione di voto ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi. (*Rumori vivissimi*).

Fracassi. Rinunzio! (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, per una dichiarazione, l'onorevole Mussi.

Mussi. (*Segni di attenzione*). Il Ministero Pelloux ci ha domandato un voto di fiducia, perchè ha detto: chi accetta la seconda lettura, accetta sostanzialmente la legge. Io prego, però, il Ministero di mettere un po' di accordo fra i suoi amici: perchè davvero questa è la torre di Babele. (*Ilarità*).

Voci. È vero! è vero!

Mussi. Ora, se il Ministero non vuole trasformarsi in un pescatore di anguille (*Ilarità*), rinunzi a questo disegno di legge. In quanto a noi, non abbiamo fiducia nel Ministero, che, con la sua condotta, offende tutti i giorni i diritti della libertà. (*Rumori a destra e al centro — Approvazioni a sinistra*). Ho udito con attenzione tutti gli oratori, che hanno esaminato questa legge; e tutti l'hanno trovata pessima. Noi domandiamo alla Camera che non passi alla seconda lettura; ma che esamini subito quei disegni di riforme economiche, finanziarie e tributarie, nei quali speriamo che il paese possa trovare qualche alleviamento ai suoi dolori. Se l'onorevole presidente del Consiglio, creando la solitudine, spera di ottenere la pace; se, imponendo il silenzio, crede di soffocare la evoluzione delle idee, lo faccia. (*Interruzioni e rumori a destra e al centro*).

La sua politica incerta, nè conservatrice, nè liberale, provocherà un avvenire, di cui noi non vogliamo assumere, in nessun modo, alcuna responsabilità. (*Approvazioni a sinistra — Rumori a destra e al centro*).

Presidente. Metto dunque a partito la formula prescritta dal regolamento: se la Camera voglia, o no, passare alla seconda lettura.

È chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Ferri, Costa Andrea, Nofri, Bertesi, Taroni, De Felice-Giuffrida, Pansini, Mirabelli, Caldesi, Lagasi, Del Buono, Beduschi, Bertesi, Fazi, Valeri, Socci, Morgari, Prampolini e Sichel. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo — Conversazioni animate*).

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio, e di andare ai loro posti: perchè non farò incominciare la chiama se non quando tutti saranno andati ai loro posti.

Coloro, i quali credono che la Camera debba passare alla seconda lettura, risponderanno *Sì*; coloro, i quali non credono che la Camera debba passare alla seconda lettura, risponderanno *No*.

Si faccia la chiama.

Ceriana-Mayneri, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Afan De Rivera — Aguglia — Aliberti — Ambrosoli — Amore — Anzani — Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi — Avellone — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Balenzano — Baragiola — Bar-

racco — Bernini — Bertarelli — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Biscaretti — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Branca — Brenciaglia — Brunetti Eugenio — Bruniati.

Caffarelli — Cagnola — Calabria — Callissano — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Campi — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capaldo — Capoduro — Capozzi — Cappelli — Carcano — Casale — Casalini — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavagnari — Celotti — Ceriana-Mayneri — Chiappero — Chiapusso — Chiaradia — Chinaglia — Ciaceri — Cimorelli — Cipelli — Clemente — Clementini — Cocuzza — Coffari — Colarusso — Coletti — Collacchioni — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Colosimo — Compagna — Contarini — Conti — Cortese — Costa Alessandro — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Daneo — Danieli — De Amicis Mansueto — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Giorgio — Del Balzo Gerolamo — De Luca — De Martino — De Michele — De Mita — De Nava — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Cammarata — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperina.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Farina Nicola — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro Aprile — Fortis — Franchetti — Frascara Giuseppe — Freschi — Frola — Fulci — Fusinato.

Gabba — Gaetani di Laurenzana — Galletti — Gallo — Gavazzi — Ghigi — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Giunti — Goja — Gorio — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Grossi.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Leone — Leonetti — Lochis — Lo Re — Luchini Odoardo — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marescalchi-Gra-

vina — Mariotti — Marsengo-Bastia — Mascia — Massimini — Matera — Matteucci — Maurigi — Mauro — Maury — Mazzella — Mazziotti — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Molmenti — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Palberti — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pavoncelli — Penna — Picardi — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovone — Pivano — Pizzorno — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzo Marco — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Radice — Raggio — Randaccio — Rasponi — Reale — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi-Milano — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Sella — Serralunga — Serristori — Sili — Silvestri — Simeoni — Sola — Sonnino-Sidney — Sormani — Soulier — Spirito — Squitti — Steluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tarantini — Tasca-Lanza — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni — Torlonia Guido — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi — Turbiglio — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Veneziale — Vendramini — Venturi — Veronese — Vetrioni — Vianello.

Weil-Weiss.

Zappi — Zeppa.

Rispondono No:

Aggio — Alessio — Angiolini.

Barzilai — Basetti — Beduschi — Benini — Berio — Bertesi — Bissolati — Bosdari — Bovio — Brunicardi — Budassi.

Caldesi — Carboni-Boj — Celli — Cereseto — Cerulli — Cimati — Coppino — Costa Andrea — Credaro — Cuzzi.

De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Buono — De Marinis — De Nicolò — De Nobili — Di Bagناسco.

Falletti — Farina Emilio — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Fortunato — Fracassi.

Galimberti — Gallini — Gavaretti — Gatti — Gattorno — Ghillini — Giampietro — Girardini — Giusso — Guerci.

Imperiale.

Lagasi — Lanzavecchia — Lazzaro — Lojodice — Lucca — Lucchini Luigi — Luzatto Riccardo.

Marcora — Marescalchi Alfonso — Mazza — Mirabelli — Morgari — Mussi.

Nofri.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pennati — Pescetti — Pinchia — Poli — Pozzi Domenico — Prampolini.

Raccuini — Radaelli — Rampoldi — Rizzetti — Rossi Teofilo — Ruffoni.

Sacchi — Selvatico — Severi — Sichel — Soggi.

Taroni — Tassi — Tecchio.

Valeri — Vendemini — Vischi — Vitale.

Sono in congedo:

Bastogi.

Calderoni — Civelli.

De Asarta — Della Rocca.

Frascara Giacinto.

Lucifero.

Pasolini-Zanelli.

Wollemborg.

Sono ammalati:

Bracci.

Florena.

Lugli.

Panattoni.

Sani.

Testa — Trincherà.

Sono in missione:

Martini.

Assenti per ufficio pubblico:

Pascolato.

Sanfilippo.

Toaldi.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale per il passaggio alla seconda lettura sul disegno di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.

Presenti e votanti. 403

Hanno risposto sì . . . 310

Hanno risposto no . . . 93

La Camera approva il passaggio alla seconda lettura.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Prego la Camera di voler deferire la nomina della Commissione speciale agli Uffici, che appunto per questo propongo si adunino giovedì. (*Benissimo!*)

Presidente. Questa è la procedura normale; perchè appunto l'articolo 56 del regolamento stabilisce che di solito sono gli Uffici, che eleggono la Commissione, che deve esaminare i disegni di legge in seconda lettura.

Di modo che, se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio s'intenderà approvata.

(*È approvata.*)

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla Presidenza.

Talamo, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se ha provveduto o intende provvedere alla tutela ed al rimpatrio degli operai italiani, residenti a Gibuti.

« Gallini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa il divieto di inaugurare la seguente lapide: In questa città — Felice Cavallotti — venne due volte — apostolo della democrazia — a propagare quella fede civile — che è anima della gente nuova — gli Osimani — a memoria — P. P.

« Valeri. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sul divieto della riunione privata con

vocata per domani, 5 marzo, in Russi, a questo scopo preciso: In memoria di Felice Cavallotti e in difesa dello Statuto.

« Costa Andrea, Caldesi, Taroni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi sui motivi, che l'hanno indotto a collocare a riposo parecchi impiegati superiori del Ministero e provinciali ancora atti a disimpegnare il loro ufficio, arrecando un gravissimo e non giustificato onere al bilancio.

« Calleri Enrico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per conoscere le ragioni, per le quali ha deciso di collocare a riposo varî impiegati superiori dipendenti dal suo dicastero, mentre

per età e per capacità potevano ancora prestare utile servizio a vantaggio dell'Amministrazione.

« Rossi Teofilo. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 16.55.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma 1899. — Tip. della Camera dei Deputati.